



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

lunedì 02 ottobre 2023

Rassegna Stampa

02-10-2023

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA RAGUSA	02/10/2023	24	La struttura didattica speciale presenta il team " Passi in segni " all ` iniziativa Start Cup Catania M. .f.	3
----------------	------------	----	--	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	02/10/2023	2	Berlino egoista e noi soffriamo = Crosetto: Scholz blocca i confini e agevola gli sbarchi verso l ` Italia Lorenzo Attianese	4
SICILIA CATANIA	02/10/2023	4	Prezzo del greggio e balzo dello spread, la doppia incognita E. P.	6
SICILIA CATANIA	02/10/2023	18	Benvenuto al nuovo questore Giuseppe Bellasai siamo certi che saprà garantire la svolta attesa Redazione	7
GIORNALE DI SICILIA	02/10/2023	2	Migranti, l `Italia alza la voce = Crosetto su Ong e migranti si scontra ancora con Scholz Redazione	8

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	02/10/2023	5	Sanità, servizi bocciati in sette Regioni = Sanità, bocciate sette Regioni: servizi scarsi anche con spesa top Gianni Trovati	10
CORRIERE DELLA SERA	02/10/2023	18	Dalla Ue multe per un miliardo = Soldi sprecati dall italia 1 miliardo in multe ue Milena Gabanelli Luigi Offeddu	13
L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	02/10/2023	6	Ponte sullo stretto: lo studio made in calabria = Ponte la parte calabrese Concetta Schiariti	16
GIORNALE DI SICILIA	02/10/2023	2	Nella Nadeff gli scenari di rischio per l ` economia Redazione	18
GIORNALE DI SICILIA	02/10/2023	8	In Sicilia l `acqua c `è ma si spreca Oltre la metà delle risorse si perde per le condutture colabrodo = L `acqua è un bene da... sprecare Andrea D'orazio	19
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	02/10/2023	1	Arriva un nuovo record per Birgi A settembre registrato il più 31% Chara Conticello	21
ITALIA OGGI SETTE	02/10/2023	2	Imprese, aumentano le chiusure Silvana Saturno	23

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	02/10/2023	6	Bonus casa, lo stop alle cessioni spiazza il 25% dei beneficiari = Con lo stop alle cessioni bonus casa in fumo per il 25% dei beneficiari Dario Aquaro Cristiano Dell'oste	25
SOLE 24 ORE	02/10/2023	8	Il web diventa più sicuro e leale: debuttano i segnalatori attendibili = Segnalatori accreditati per i reati sul web Alessandro Galimberti	28
SOLE 24 ORE	02/10/2023	14	Per il cambiamento climatico richieste nuove competenze = Le professioni in evoluzione: focus sul cambiamento climatico Maria Chiara Voci	30
SOLE 24 ORE	02/10/2023	23	La chiusura delle liti fiscali in Cassazione va verso il flop = Definizione agevolata delle liti in Cassazione verso il flop Ivan Cimmarusti	32
CORRIERE DELLA SERA	02/10/2023	6	Intervista Giulio Tremonti - Grande complotto? No, grande debito = Non c `è un grande complotto C `è però un grande debito dopo anni di finanza scriteriata Marco Cremonesi	34
CORRIERE DELLA SERA	02/10/2023	10	Subito i fondi per pensioni e statali Sparisce il bonus sulle tredicesime Mario Sensini	36
L'ECONOMIA	02/10/2023	3	Con i sussidi i conti soffrono e non e la via per crescere = Debito pubblico, bonus & sussidi quante ombre sulla crescita Ferruccio De Bortoli	37
REPUBBLICA	02/10/2023	2	Caccia a dieci miliardi = Tagli, pensioni, bonus mancano dieci miliardi per chiudere la manovra Valentina Conte	41
REPUBBLICA	02/10/2023	3	Lo spettro è il rating Giorgetti: "I numeri rassicureranno mercati e agenzie" Tommaso Ciriaco	44

Rassegna Stampa

02-10-2023

AFFARI E FINANZA	02/10/2023	2	In vista del picco = Il picco dei tassi è vicino ma la discesa tarderà ancora <i>Vittoria Puledda</i>	46
AFFARI E FINANZA	02/10/2023	4	AGGIORNATO - Le ferite della stretta monetaria li effetti sul Pii dureranno anni <i>Eugenio Occorsio</i>	51

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	02/10/2023	6	Meloni e gli avvertimenti a Salvini: se salta il tavolo si va a votare <i>Monica Guerzoni</i>	54
CORRIERE DELLA SERA	02/10/2023	9	Quando le norme della politica vengono fermate dai giudici <i>Rinaldo Frignani</i>	55

La struttura didattica speciale presenta il team "Passi in segni" all'iniziativa Start Cup Catania

Università. La lingua dei segni italiani è diventata l'azione centrale inserita nel contesto dell'attività

RAGUSA. Anche la Struttura didattica speciale di Ragusa quest'anno è presente alla Start Cup Catania, la business plan competition dell'Università degli Studi di Catania che punta a promuovere e a valorizzare le più innovative idee imprenditoriali nate all'interno del mondo accademico.

Il team ragusano "Passi in segni", infatti, ha superato la prima fase di selezione, a cui hanno partecipato 19 squadre. Coordinato dalla professoressa Fontana e composto da ex studentesse del master "Teorie e tecniche di traduzione e interpretazione in Italiano - Lingua dei Segni Italiana (LIS) e Lis-Italiano", conclusosi a marzo 2023, la squadra propone la creazione di servizi di interpretariato da e verso la Lingua dei Segni Italiana, in presenza e in digitale. Il team è rientrato tra le otto squadre che, con il supporto

dell'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Catania, di Isola srl, CentoCinquanta srl, Ethic srl, Gruppo Althea srl e Fratelli Arena srl, dovranno redigere un business plan e che concorrono a uno dei tre premi messi in palio. Il primo premio, di 10.000 euro, è offerto da **Confindustria Catania** e Free Mind Foundry; gli altri due premi sono rispettivamente di 5.000 e di 4.000 euro.

Le prime tre squadre classificate, inoltre, avranno accesso alla Start Cup Sicilia e, il 30 novembre e il 1° dicembre 2023, potranno anche concorrere al Premio Nazionale per l'Innovazione di Pni Cube, che si terrà a Milano. L'edizione 2023 è aperta a team di almeno due persone, che potranno presentare i propri progetti caratterizzati da un alto contenuto di conoscenza maturata nell'ambito di un'Università o di un Ente pubblico di ricerca na-

zionale o internazionale.

Oltre al team ragusano "Passi in segni", sono stati ammessi alla seconda fase della business plan competition "Start Cup Catania 2023" i team proponenti le idee imprenditoriali: "We design studio - Wedest srl", "GreenSeeds", "Smart Knee", "BioTappo", "Alleato naturale per il trattamento di iperglicemia e obesità da scarti di olivo", "Frida" e "Social Farm".

M. F.



Il team ragusano "Passi in segni" in evidenza



Peso:23%

«Berlino egoista e noi soffriamo»

Scontro sugli sbarchi. Il ministro Crosetto attacca la Germania che blinda i confini

Non scende la tensione fra Italia e Germania sulla questione migranti. Dopo l'annuncio del cancelliere Scholz di maggiori controlli ai confini a sud ed Est, arriva l'ennesima reazione italiana, stavolta col ministro Crosetto: «Si cerca di bloccare l'immigrazione in una parte d'Europa e se ne agevola il trasporto in un'altra». Attacchi anche da Tajani.

LORENZO ATTIANESE pagine 2-3

Crosetto: «Scholz blocca i confini e agevola gli sbarchi verso l'Italia»

Tensione Roma-Berlino. Tajani: «Posizione tedesca non chiara». Respingimenti dalla Francia

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Le tensioni tra Italia e Germania sul fronte dei migranti non accennano a diminuire. Dopo l'annuncio del cancelliere tedesco Olaf Scholz, di controlli aggiuntivi alla frontiera con l'Austria e altri congiunti con Svizzera e Repubblica Ceca sul loro versante, arriva l'ennesima reazione del governo Meloni. «Si cerca di bloccare l'immigrazione in una parte d'Europa e se ne agevola il trasporto in un'altra. Coerente e geniale», attacca con ironia il ministro della Difesa Guido Crosetto. Mentre il vicepremier e titolare degli Esteri Antonio Tajani commenta: «In Germania sono in campagna elettorale, però c'è un problema importante da risolvere. Noi vorremmo capire qual è la posizione tedesca, non è chiaro quello che dicono. Valuteremo, vedremo: i migranti che vogliono andare in Germania non è che li devono mandare in Italia».

Non è l'unica polemica scoppiata in Italia in queste ore. Un altro esponente della maggioranza torna ad attaccare la magistratura dopo il caso di Pozzallo, dove tre migranti tunisini sono usciti dal centro per il rimpatrio su decisione

del tribunale di Catania, che ha sollevato dubbi nei confronti delle recenti misure dell'esecutivo. Per il senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri «i magistrati che si oppongono alle norme del governo in materia di immigrazione sono nemici della sicurezza della nostra nazione. Sono un ostacolo alla difesa dell'ordine pubblico. Confermano l'uso politico della giustizia. La magistratura è da tempo il primo problema del Paese. Altro che riforma, servirebbe una rifondazione di una istituzione che appare nemica delle esigenze primarie degli italiani», conclude Gasparri. Un chiaro riferimento all'esternazione del ministro Matteo Salvini che commentando la decisione del Tribunale di Catania, a sua volta aveva invocato «una profonda riforma della giustizia».

E proseguono i respingimenti in Francia, da parte della gendarmerie d'Oltralpe, verso il Piemonte, secondo quanto emerge dalla denuncia di Rainbow4Africa. L'onlus descrive l'affollamento al rifugio di Oulx: «La situazione ci è stata aggiornata dai volontari della Croce Rossa intervenuti in soccorso - spiega il presidente della onlus - Il rifugio è pieno, stiamo ospitando oltre 180 i migranti ospitati. Abbiamo deciso di mettere gente a dormire in terra». «Una quarantina di migranti - sottolineano - sareb-

bero stati respinti attraverso i boschi». Anche con l'ausilio di droni «utilizzati dalla Gendarmerie per allontanarli», come raccontato dagli stessi migranti.

Gli arrivi non si fermano. A Civitavecchia sono sbarcati in queste ore i sessantuno migranti che erano a bordo della Geo Barents, la nave di Medici Senza Frontiere: tra loro - provenienti da vari Paesi come Bangladesh, Egitto, Nigeria, Pakistan e Siria - anche cinque minori non accompagnati. L'operazione di salvataggio dei naufraghi era avvenuta nel pomeriggio di giovedì scorso al largo della Libia. Altri sessantuno migranti di varie nazionalità, tra cui una decina di minori, sono arrivati prima dell'alba sulla costa calabrese: la barca a vela di dodici metri sulla quale viaggiavano, si è arenata a pochi metri dalla battigia, al-



Peso: 1-7%, 2-20%, 3-6%



la periferia di Bianco, nella Locride. Si svuota intanto l'hotspot di Lampedusa: sono 52 i migranti rimasti ospiti della struttura, tra i quali anche i 22 sbarcati dalla nave ong Nadir. Il grosso delle presenze, 242 persone, sono state imbarcate sul traghetto di linea Sansovino giunto a Porto Empedocle. Poco distante dall'isola, nelle acque antistanti Punta Bianca a Lampedusa, è stato avvistato un cadavere, probabilmente di un migrante. ●

DL MIGRANTI

Cosa prevede
la bozza
del governo



Per le necessità



La capienza degli hotspot
può essere ampliata non oltre
il 50%

Espulsioni per gravi motivi di sicurezza



Anche i titolari di permesso
di soggiorno di lungo periodo
potranno essere espulsi

Sicurezza per le donne



Tutte le donne, non solo le
madri o quelle in gravidanza,
avranno accesso nelle strutture
di maggiore tutela

Rafforzata la Guardia Costiera



400 volontari in più
dal 2024 al 2028

Minori penalizzati



I ragazzi tra i 16 e i 18 anni
potranno essere accolti nelle
stesse strutture degli adulti

WITHUB



Peso: 1-7%, 2-20%, 3-6%



La manovra. I due maggiori fattori di incertezza sulla tenuta dei conti pubblici: le stime e le contromisure

Prezzo del greggio e balzo dello spread, la doppia incognita

ROMA. Non è un orizzonte sereno quello che si prospetta per la crescita italiana. Dal petrolio allo spread, dall'andamento del commercio mondiale ai tassi di cambio, ci sono varie incognite che gravano sulle prospettive dell'economia. Con scenari che se si dovessero verificare si potrebbero tradurre in un impatto negativo fino a 0,4 punti in meno sul Pil del prossimo anno. Elementi che rendono ancora più impegnativa la sfida del governo alla prese con la manovra. Su cui intanto sale il pressing dei partiti, ma anche dei sindacati. Con la Cgil che torna ad evocare lo sciopero.

Gli obiettivi di finanza pubblica fissati dal governo nella Nota di aggiornamento al Def non sono privi di rischi. «Lo scenario economico continua ad essere gravato da un'estrema incertezza», si legge nel documento. A preoccupare, in particolare, sono 4 ipotetiche situazioni che potrebbero complicare le previsioni, con un potenziale effetto negativo sul Pil dei prossimi anni, considerato nello scenario tendenziale. L'analisi di questi scenari di rischio è contenuta nella Nadeff, che già ridimensiona le previsioni di crescita rispetto al quadro formulato ad aprile nel Def: in particolare +0,8% nel 2023 e +1,2% nel 2024 (da +1% e +1,5%).

A complicare la previsione potrebbero essere l'andamento più debole del commercio mondiale, un maggiore apprezzamento dell'euro, un prezzo più alto del petrolio e l'allargamento dello spread. In tutti e quattro questi casi si avrebbe una riduzione del tasso di crescita del Pil rispetto allo scenario tendenziale, che viene fissato al +1% per il prossimo anno, +1,3% nel 2025 e +1,2% nel 2026. L'impatto negativo maggiore si avrebbe ipotizzando un prezzo del

greggio più alto del 20% rispetto a quanto previsto: comporterebbe una diminuzione del tasso di crescita del Pil 2024 di 0,4 punti. Nello scenario che contempla un maggiore apprezzamento dell'euro nei confronti delle altre valute, si rischia un impatto di -0,3 punti sul Pil 2024. Minore, pari a -0,1 punti Pil l'effetto negativo nelle ipotesi di un andamento più debole del commercio mondiale e di uno spread più ampio del previsto.

È su questo scenario che il governo prepara una manovra che richiederà «scelte difficili», come indicato dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. La linea però è già chiara: «Taglio delle tasse e aiuti alle famiglie», ripete il sottosegretario Federico Freni. Ma la direzione non convince il leader della Cgil, Maurizio Landini, che al governo suggerisce di cercare i soldi nella lotta all'evasione, non strizzando l'occhio a chi non paga le tasse, e avverte: se continua a non ascoltarci, sarà sciopero, valuteremo nei prossimi giorni. Il leader della Cisl, Luigi Sbarra, chiede di trovare le risorse per i contratti della Pa, ma anche di strutturare il taglio del cuneo e indicizzare le pensioni. Il lavoro è concentrato sulle risorse da aggiungere ai 15,7 miliardi in deficit ricavati con la Nadeff. Forza Italia, nel documento finale dell'evento di Paestum, si mostra responsabile: «Sappiamo che le risorse sono poche» e vanno concentrate sulle priorità, ma ribadisce l'obiettivo di legislatura di portare le pensioni minime a 1.000 euro.

E. P.

SCONTRO POLITICO SUI FONDI PER IL SACRARIO DI MARZABOTTO

BOLOGNA. Nel giorno del 79esimo anniversario dell'eccidio di Monte Sole, una delle più sanguinose stragi di civili della Seconda Guerra Mondiale, si alza la polemica per i fondi destinati al mantenimento e alla cura del Sacrario di Marzabotto. Dal palco montato nella cittadina del Bolognese, davanti all'arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, Matteo Zuppi e al sindaco di Bologna, Matteo Lepore, la sindaca di Marzabotto, Valentina Cuppi ha raccontato di un taglio consistente ai finanziamenti da parte del ministero della Difesa. Una sforbiciata, ha scandito, dei «due terzi» rispetto al passato. Che da Roma, invece, rispediscono al mittente: «Nell'ansia della sinistra di "dimostrare" che pericolosi "fascisti" sono al potere in Italia - ha osservato in un post il ministro della Difesa, Guido Crosetto - scopro che il sindaco del Pd di Marzabotto prima si dimentica di chiedere i fondi per il Sacrario. Poi li chiede in ritardo. Poi urla che li abbiamo tagliati. I fondi ci sono e ci saranno». Parole cui hanno fatto eco quelle dello stesso ministero: il Comune avrebbe dovuto avanzare la richiesta del proprio contributo entro maggio, ma la richiesta è giunta nel mese di agosto. Ad ogni modo, viene precisato, alla sindaca di Marzabotto era «già stato comunicato che nel 2024, non appena pervenuti nuovi fondi, si sarebbe provveduto a rivalutare il contributo in maniera adeguata rispetto a quanto già preventivato nel 2023».



Peso: 28%

«Benvenuto al nuovo questore Giuseppe Bellassai siamo certi che saprà garantire la svolta attesa»

Il segretario provinciale generale del Sindacato italiano appartenenti polizia (Siap), Tommaso Vendemmia, ha diffuso una nota in cui si dice «lieto di dare un caloroso benvenuto, a nome della propria organizzazione sindacale, al nuovo questore di Catania, Giuseppe Bellassai».

«Il dottor Bellassai - chiarisce Vendemmia - arriva a Catania dopo un notevole percorso professionale, con un'esperienza precedente di grande rilevanza come questore di Perugia. In quella provincia ha lasciato un'impronta indelebile, con brillanti operazioni, fra cui spicca il progetto "Borghi Sicuri", un'iniziativa che ha dimostrato di essere un modello replicabile in molti altri territori, contribuendo in modo significativo alla lotta contro i reati predatori, lo spaccio di droga e altre attività criminali che minano la sicurezza delle comunità locali e che

generano una grande sensazione d'insicurezza tra i cittadini».

«Da autentico siciliano, originario di Santa Croce Camerina - prosegue - siamo certi che il questore Bellassai saprà interpretare il nuovo incarico con la giusta determinazione e competenza, forte delle sue precedenti esperienze in ruoli chiave, come la gestione del fenomeno migratorio a Lampedusa e capo della squadra mobile di Ragusa, fra gli altri».

«Catania è una città complessa - ricorda il segretario del Siap - caratterizzata da molteplici sfide e contraddizioni. Siamo convinti che il nuovo questore rappresenterà un elemento di continuità nel grande lavoro svolto dal suo predecessore, Vito Calvino, ma allo stesso tempo saprà anche essere il punto di svolta necessario per affrontare le ambiguità e le pericolose connivenze che la città di Catania continua a subire, nonostante l'incessante impegno

della Magistratura e della Polizia di Stato, a tutti i livelli. Il nostro sindacato, in ogni caso, interpreterà il proprio ruolo come ha sempre fatto, con spirito leale e costruttivo laddove si creeranno convergenze virtuose a tutela dei diritti dei poliziotti e delle poliziotte catanesi».



Da sinistra Bellassai e Calvino



Peso: 16%



Si rinfocola pure la polemica con i giudici di Catania dopo il «caso Pozzallo». Gasparri (FI): «Sono nemici della sicurezza nazionale»

Migranti, l'Italia alza la voce

È crisi diplomatica con la Germania, che ha rafforzato i controlli ai confini. Crosetto e Tajani: «A Berlino sono in campagna elettorale...». Continuano i respingimenti anche in Francia

Pag. 2

Il ministro: «Li blocca in Germania e ne agevola il trasporto in Italia»

Crosetto su Ong e migranti si scontra ancora con Scholz

Tajani: la posizione dei tedeschi non è chiara

ROMA

Le tensioni tra Italia e Germania sul fronte dei migranti non accennano a diminuire. Dopo l'annuncio del cancelliere tedesco Olaf Scholz, il quale ha parlato di controlli aggiuntivi alla frontiera con l'Austria e altri congiunti con Svizzera e Repubblica Ceca sul loro versante, arriva l'ennesima reazione del governo Meloni.

«Si cerca di bloccare l'immigrazione in una parte d'Europa e se ne agevola il trasporto in un'altra. Coerente e geniale», attacca con ironia il ministro della Difesa, Guido Crosetto. Mentre il vicepremier e titolare degli Esteri, Antonio Tajani commenta: «In Germania sono in campagna elettorale, però c'è un problema importante da risolvere. Noi vorremmo capire qual è la posizione tedesca, non è chiaro quello che dicono. Valuteremo, vedremo: i migranti che vogliono andare in Germania non è che li devono mandare in Italia».

Non si tratta dell'unica polemica scoppiata in Italia in queste ore. Un altro esponente della maggioranza torna ad attaccare la magistratura do-

po il caso di Pozzallo, dove tre migranti tunisini sono usciti dal centro per il rimpatrio su decisione del tribunale di Catania, che ha sollevato dubbi nei confronti delle recenti misure dell'Esecutivo. Per il senatore di Forza Italia, Maurizio Gasparri «i magistrati che si oppongono alle norme del governo in materia di immigrazione sono nemici della sicurezza della nostra nazione. Sono un ostacolo alla difesa dell'ordine pubblico. Confermano l'uso politico della giustizia. La magistratura è da tempo il primo problema del Paese. Altro che riforma, servirebbe una rifondazione di una istituzione che appare nemica delle esigenze primarie degli italiani», conclude Gasparri. Un chiaro riferimento all'esternazione del ministro Matteo Salvini il quale, commentando la decisione del Tribunale di Catania, a sua volta aveva invocato «una profonda riforma della giustizia».

E proseguono i respingimenti in Francia, da parte della gendarmerie d'Oltralpe, verso il Piemonte, secondo quanto emerge dalla denuncia della onlus «Rainbow4Africa». L'associazione descrive l'affollamento al rifugio di Oulx: «La situazione ci è stata aggiornata dai volontari della Croce

Rossa intervenuti in soccorso - spiega il presidente della onlus - Il rifugio è pieno, stimiamo oltre 180 i migranti ospitati. Abbiamo deciso di mettere gente a dormire in terra». «Una quarantina di migranti - sottolineano - sarebbero stati respinti attraverso i boschi». Anche con l'ausilio di droni «utilizzati dalla Gendarmerie per allontanarli», come hanno raccontato gli stessi migranti.

Gli arrivi non si fermano. A Civitavecchia sono sbarcati i 61 migranti che erano a bordo della Geo Barents, la nave di Medici Senza Frontiere: tra loro anche cinque minori non accompagnati. L'operazione di salvataggio dei naufraghi era avvenuta nel pomeriggio di giovedì scorso al largo della Libia. Altri 61 migranti di varie nazionalità, tra cui una decina di minori, sono arrivati prima dell'alba sulla costa calabrese: la barca a vela di dodici metri sulla quale viaggiavano, si è arenata a pochi metri dalla battigia, alla periferia di Bianco, nella Locride.

Si svuota intanto l'hotspot di Lampedusa: sono 52 i migranti rimasti ospiti della struttura, tra i quali anche i 22 sbarcati dalla nave ong Nadir.

Respingimenti dalla Francia
Anche Gasparri (FI) critica la magistratura dopo il caso Pozzallo



Peso: 1-13%, 2-32%



Il ministro della Difesa, Guido Crosetto Non diminuiscono le tensioni tra Italia e Germania sul fronte dei migranti



Peso: 1-13%, 2-32%

Sanità, servizi bocciati in sette Regioni

Corte dei conti

Da Aosta alla Calabria livelli essenziali mancati anche dove la spesa è sopra media

Tra Regioni e Province autonome, sette su 21 hanno punteggi insufficienti in termini di livelli essenziali di assistenza (Lea). Il quadro emerge dall'ultimo monitoraggio realizzato dal ministero della Salute ed esaminato nel rapporto della Corte dei conti sui bilanci regionali. Valle

d'Aosta e Calabria sono insufficienti in tutte e tre le aree indagate, cioè

ospedali, medicina territoriale e prevenzione. Negli ospedali la spesa più alta si incontra in Molise, che però ha anche il punteggio Lea peggiore. Nella medicina territoriale primeggia l'Emilia-Romagna, che però spende meno della Sardegna al penultimo posto.

Le prospettive della spesa sanitaria, prevista in riduzione di 3,3 miliardi dai tendenziali del prossimo anno, promette di essere uno dei temi centrali nel dibattito sulla manovra. Il servizio sanitario è in difficoltà, il riassetto dopo il Covid

chiede risorse, ma l'analisi sul territorio mostra che non sempre a maggiori fondi corrispondono migliori servizi.

Gianni Trovati — a pag. 5

Sanità, bocciate sette Regioni: servizi scarsi anche con spesa top

Corte dei conti. A confronto i costi pro capite con i risultati monitorati dai Lea: negli ospedali qualità alta a Trento e in Emilia-Romagna, ma uscite massime in Molise dove i risultati sono i peggiori d'Italia

Gianni Trovati

In Molise, Valle d'Aosta, Abruzzo e Liguria la spesa per gli ospedali è oltre la media nazionale, ma i risultati sono modesti. In Emilia-Romagna e Toscana accade il contrario. Trento, Bolzano, Basilicata e Sardegna spendono più di 1.300 euro a testa per medici di famiglia e assistenza territoriale, ma il servizio è migliore in Emilia-Romagna, Veneto, Toscana e Lombardia dove i costi pro capite sono inferiori.

L'indagine dettagliata dalla monumentale relazione che la sezione Autonomie della Corte dei conti ha appena dedicato ai bilanci regionali (delibera 13/2023; relatori Stefania Fusaro e Paolo Peluffo), occupati per quasi l'80% dalla sanità, offre una chiave di lettura originale perché si impegna nel grande assente delle politiche pubbliche italiane: l'analisi d'impatto. E mostra, in sintesi, che in sanità come nella vita i soldi sono importanti ma da soli non fanno la felicità. Perché nel panorama caleidoscopico delle sanità regionali la correlazione fra l'intensità della spesa e i livelli di servizio non è certo ferrea.

Le prospettive finanziarie del servi-

zio sanitario promettono di occupare un posto centrale nei dibattiti intorno alla manovra ultraleggera prospettata dalla NadeF che il Governo ha approvato mercoledì. Le tabelle «a legislazione vigente» prevedono per il 2024 un calo di 3,3 miliardi nei fondi, che passerebbero dai 136 miliardi di quest'anno a 132,7 (per tacere dell'inflazione). E la legge di bilancio non sembra in grado di fare molto, visto che per provare a non far crescere il debito la manovra dovrebbe fermarsi sotto i 25 miliardi, quasi tutti già impegnati.

Qualcosa potrebbe cambiare per lo slittamento degli oltre due miliardi collegati al rinnovo del contratto dei medici, che dovrà superare l'esame di Corte dei conti e Ragioneria prima di entrare in vigore, ma l'effetto contabile non cambia la sostanza: la sanità arranca, e i margini per un cambio di passo sono stretti.

L'attenzione tutta concentrata sui fondi rischia però di trascurare un pezzo importante del problema, come mostra il lavoro della Corte.

Nelle 436 pagine del rapporto, accanto alla lunga teoria di tabelle con i dati finanziari, trova spazio il confronto fra la spesa pro capite di ogni Regione e

i risultati ottenuti dalla «sua» sanità nelle tre aree indagate dai «Livelli essenziali di assistenza» (Lea), che traducono in un punteggio sintetico (da 0 a 100, con sufficienza a 60) la qualità dei servizi raggiunta da ospedali, assistenza distrettuale (cioè la mitica sanità territoriale, dai medici di base alle cure domiciliari) e attività di prevenzione. Con risultati interessanti.

Primo: secondo i Livelli essenziali relativi al 2021, appena calcolati dal ministero della Sanità, sette Regioni e Province autonome su 21 hanno servizi insufficienti in uno o più settori. Il quadro più fosco arriva dagli estremi del Paese, la Valle d'Aosta e la Calabria, dove tutti e tre gli ambiti indagati si fermano lar-



Peso: 1-8%, 5-71%



gamente sotto la sufficienza, in Sardegna solo la prevenzione arriva poco sopra quota 60 punti; prevenzione che soffre a Bolzano, mentre in Molise gli ospedali sono in difficoltà e in Campania zoppica la medicina territoriale.

Ma il punto, si diceva, è la correlazione con i fondi, che non sono sinonimo di qualità. Negli ospedali, per

esempio, la spesa più alta si incontra in Molise, che nonostante i suoi 1.436 euro per cittadino, ha anche il punteggio Lea peggiore (48,55), mentre la Provincia di Trento ottiene i risultati più brillanti (96,52 punti) con 1.191 euro, segui-

ta da Emilia-Romagna e Toscana, sul podio della qualità rispettivamente con 1.067 e 1.051 euro pro capite. L'Emilia-Romagna primeggia anche nell'area distrettuale, pur spendendo 1.292 euro ad abitante cioè meno dei 1.307 della Sardegna, che invece occupa il penultimo posto. Umbria e Provincia di Trento dispiegano le strategie più efficaci in termini di prevenzione, ma la prima lo fa con 92 euro pro capite contro i 125 euro della seconda, che sono comunque meno dei 140 euro spesi dalla Puglia per ottenere prestazioni più spente, in una classifica chiusa ancora una volta dalla Valle d'Aosta (statisticamente penalizzata anche dalle sue dimensioni ridotte). «I Livelli es-

senziali sono il penultimo miglio - ha osservato Sabino Cassese mercoledì parlando al Senato dei Livelli essenziali delle prestazioni per l'Autonomia differenziata, - ma l'ultimo dipende dalla qualità dell'amministrazione che gestisce». Verità indiscutibile, come confermano i numeri della Corte dei conti; e in effetti pochissimo discussa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In medicina territoriale Lombardia e Veneto spendono meno di Puglia e Sardegna con risultati migliori

Nuovo contratto Medici e sanitari

Il rinnovo

È stato firmato giovedì scorso il nuovo contratto della dirigenza medica e sanitaria, che riguarda 135mila camici bianchi del Ssn

L'accordo Aumenti e arretrati

Le risorse

Fondi per 618 milioni: aumenti di 289 euro lordi medi al mese per 13 mensilità e oltre 6mila euro di arretrati pro capite

La NadeF Le prospettive

Contratto 2022-2024

La NadeF approvata mercoledì scorso annuncia le risorse per proseguire i rinnovi. Nel mirino c'è il contratto 2022-2024

Verso la manovra La detassazione

Per gli straordinari

Si valuta una flat tax al 15% sui compensi per i sanitari che lavorano extra orario per ridurre le liste d'attesa



Peso: 1-8%, 5-71%

Territori a confronto

AREA PREVENZIONE

La spesa pro capite (in euro) per la prevenzione e i risultati nel 2021 (Lea)*

REGIONE / PROV. AUTONOME	SPESA PER ABITANTE In euro	PUNTEGGIO LEA	
Valle d'Aosta	158	45,31	
Molise	156	82,99	
Emilia R.	151	90,73	
Lombardia	146	86,84	
Puglia	140	67,85	
P. A. Bolzano	126	51,97	
Umbria	125	91,97	
Sardegna	122	61,63	
Piemonte	118	86,05	
Sicilia	117	45,53	
Veneto	117	84,63	
Campania	112	78,37	
Toscana	105	91,37	
Lazio	103	80,78	
Marche	102	82,62	
Abruzzo	101	77,74	
Basilicata	100	79,63	
P. A. Trento	92	92,55	
Liguria	88	73,05	
Friuli V. G.	85	85,32	
Calabria	n.d.	52,96	

SANITÀ TERRITORIALE

La spesa pro capite (in euro) per l'assistenza distrettuale (dai medici di base alle cure domiciliari) e i risultati nel 2021 (Lea)*

REGIONE / PROV. AUTONOME	SPESA PER ABITANTE In euro	PUNTEGGIO LEA	
P. A. Bolzano	1.430	68,05	
P. A. Trento	1.361	79,33	
Basilicata	1.342	64,22	
Sardegna	1.307	49,34	
Emilia R.	1.292	95,96	
Toscana	1.291	95,02	
Piemonte	1.266	84,47	
Marche	1.261	89,38	
Sicilia	1.250	62,19	
Valle d'Aosta	1.246	49,31	
Liguria	1.233	85,92	
Puglia	1.218	61,66	
Umbria	1.217	73,64	
Friuli V. G.	1.207	79,42	
Lombardia	1.186	93,09	
Veneto	1.169	95,60	
Lazio	1.131	77,61	
Molise	1.117	65,40	
Abruzzo	1.110	68,46	
Campania	1.026	57,52	
Calabria	n.d.	48,51	

AREA OSPEDALIERA

La spesa pro capite (in euro) per gli ospedali e i risultati nel 2021 (Lea)*

REGIONE / PROV. AUTONOME	SPESA PER ABITANTE In euro	PUNTEGGIO LEA	
Molise	1.436	48,55	
P. A. Bolzano	1.428	80,75	
Valle d'Aosta	1.245	52,59	
P. A. Trento	1.191	96,52	
Friuli V. G.	1.180	78,22	
Liguria	1.164	73,60	
Abruzzo	1.112	69,25	
Umbria	1.068	82,31	
Emilia R.	1.067	94,50	
Toscana	1.051	88,70	
Veneto	1.037	84,65	
Lazio	1.009	77,12	
Campania	1.006	62,68	
Sardegna	965	58,71	
Marche	957	85,90	
Piemonte	941	81,36	
Lombardia	914	85,33	
Basilicata	914	63,69	
Puglia	885	79,83	
Sicilia	875	75,29	
Calabria	n.d.	58,52	

Nota: (*) i livelli essenziali di assistenza sono misurati con un punteggio sintetico da 0 a 100, con sufficienza a 60. Fonte: Corte dei conti



IMAGOECONOMICA

Emilia Romagna. È tra le regioni che spende meglio (in foto l'ospedale degli infermi a Rimini)

I BOCCIATI

In fondo alla classifica

Tra Regioni e Province autonome, sette su 21 hanno punteggi insufficienti nei livelli essenziali di assistenza (Lea). **Valle d'Aosta** e **Calabria** sono insufficienti in tutte e tre le aree (prevenzione, sanità territoriale, area ospedaliera).

La **Sardegna** è insufficiente in due aree (sanità territoriale e area ospedaliera).

Altre quattro regioni mancano il target in una sola area: la **Sicilia** e la provincia di **Bolzano** nella prevenzione, il **Molise** nell'area ospedaliera, la **Campania** nella sanità territoriale



Peso: 1-8%, 5-71%



DATAROOM

Dalla Ue multe
per un miliardodi **Milena Gabanelli**
Luigi Offeddu
e **Francesco Tortora**se 165 mila euro al giorno e
per le discariche in Campania
sono stati sbersati 311 milioni.
a pagina 18

Un miliardo e tre milioni di euro. Tanto sono costate all'Italia, per non essersi adeguata alla normativa comunitaria, le sanzioni inflitte dall'Europa. I Comuni sprovvisti di depuratori costano alle cas-

DATAROOM

**Corriere.it**

Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

Soldi sprecati dall'Italia 1 miliardo in multe Ue

I COMUNI SENZA DEPURATORI CI COSTANO 165 MILA EURO AL GIORNO
PER LE DISCARICHE IN CAMPANIA ABBIAMO GIÀ PAGATO 311 MILIONI
IN TOTALE LE PROCEDURE D'INFRAZIONE CONTRO L'ITALIA SONO 80

di **Milena Gabanelli, Luigi Offeddu e
Francesco Tortora**

Un miliardo e tre milioni di euro. È quanto l'Italia ha pagato finora in sanzioni all'Unione europea per non essersi adeguata alle regole comunitarie, nonostante i moniti di Bruxelles, ripetuti per anni.

Andiamo con ordine: 27 Stati aderiscono alla Ue decidendo insieme le leggi, condividendo obblighi e benefici. Ogni Stato quindi è tenuto ad accogliere le direttive Ue fra le proprie leggi nazionali, entro due anni al massimo, e a rispettarle. Chi non lo fa



Peso: 1-3%, 18-92%

finisce nel radar della Commissione, che può aprire una procedura di infrazione. La Costituzione italiana (artt. 11 e 117) riconosce il primato del diritto europeo su quello nazionale, ma il nostro Paese è tra quelli che contano più procedure d'infrazione in Europa.

Iter e tempi di una procedura

Fra i primi avvisi di Bruxelles e una condanna possono passare anche 20 anni. La pratica inizia con una lettera di messa in mora dove la Commissione concede due mesi per rispondere. Segue una lettera di «parere motivato», con cui si precisano altre richieste e si concede altro tempo; insomma Bruxelles collabora, perché ha tutto l'interesse ad evitare lo scontro.

Se lo Stato però continua a non seguire le indicazioni della Commissione, c'è un primo deferimento alla Corte di Giustizia Ue. A quel punto, se ancora non ti adegui, la Corte emette una seconda sentenza con la quale può decretare sanzioni economiche forfetarie e/o giornaliere finché il Paese non si mette in regola.

Nel caso in cui lo Stato decida di non pagare, l'Unione si rifà riducendo gli importi dei fondi comunitari destinati al Paese in questione.

I casi in Italia e in Europa

L'ultimo aggiornamento è del 28 settembre 2023: le procedure aperte contro i Paesi membri sono 1.724. In testa la Spagna con 95, seguita da Belgio (94), Bulgaria (92), Grecia (90) e Polonia (83). I Paesi che ne hanno di meno sono Estonia (39), Lituania (40), Finlandia (45).

L'Italia conta 80 infrazioni, e vanno dal mancato adeguamento dei livelli di sicurezza delle gallerie (i tunnel superiori a 500 metri devono avere uscite d'emergenza, colonnine di soccorso, livelli di ventilazione e illuminazione adeguati) all'eccessivo ricorso ai contratti a termine nel settore pubblico (la procedura del 2018 condanna l'utilizzo abusivo per diverse categorie, tra le quali insegnanti e personale amministrativo), fino allo scorretto recepimento della direttiva antiriciclaggio.

Il primato italiano

Se consideriamo invece le procedure finite davanti alla Corte di Giustizia l'Italia è al primo posto con 23 procedure in contenzioso, davanti a Grecia (19), Polonia (17) e Ungheria (15). Tra le infrazioni italiane arrivate davanti alla Corte c'è di tutto: l'esenzione dalle accise sui carburanti degli yacht a noleggio (la normativa europea impone lo sconto solo per le imbarcazioni usate a fini commerciali come pescherecci e traghetti e non per chi affitta barche a uso personale); il ritardo dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione verso i fornitori (la direttiva prevede un limite di 30 giorni per il saldo delle fatture, ma i nostri tempi medi si attestano ancora sui 70 nel 2022); il superamento dei valori limite di PMio nell'aria delle città italiane, e il recupero dei prelievi arretrati sulle quote latte.

Per cosa stiamo pagando

Tra i Paesi che hanno ricevuto più condanne a pagare sanzioni dalla Corte Ue solo la Grecia con 12 infrazioni fa peggio dell'Italia. Noi siamo secondi insieme alla Spagna con 6 condanne, seguono Irlanda (4), Francia, Belgio e Portogallo (3).

Ma a quanto ammontano queste multe? Per calcolarle i giudici considerano non solo la gravità dell'infrazione commessa, ma anche il Pil e la popolazione del Paese sanzionato. Tra le condanne definitive che hanno procurato all'Italia esborsi imponenti, 3 sono legate al settore dell'ambiente, 2 agli aiuti di Stato e una agli aiuti irregolari concessi alle aziende.

Quella più pesante riguarda i rifiuti della Campania. La procedura è stata aperta nel 2007, l'abbiamo ignorata, e nel 2015 è partita la sanzione per la quale l'Italia ha già pagato 311 milioni di euro. E ancora oggi, a 8 anni di distanza, la Regione non ha completato una rete integrata di impianti di smaltimento. La conseguenza è che il nostro Paese continua a sborsare 60 mila euro al giorno. Restando in tema: è partita nel 2014 la condanna per 200 siti di discariche abusive disseminate su tutto il territorio nazionale (la procedura era stata aperta nel 2003): ad oggi sono già stati versati 261,8 milioni di euro. C'è da dire che la situazione è migliorata dopo la nomina, nel 2017, del commissario unico alle bonifiche: restano da risanare 18 siti e la multa semestrale è passata dagli iniziali 42,8 milioni di euro a 4 milioni.

Nel 2018 è la volta dei Comuni che hanno le fogne senza i depuratori: 123 mancanti interventi in 81 agglomerati, prevalentemente dislocati in Sicilia, Calabria e Campania. L'Italia è stata condannata al pagamento di 165 mila euro al giorno e sono stati già versati 142.867.997 euro.

Cosa abbiamo fatto in questi cinque anni? Sono stati resi conformi «solo» 15 agglomerati, è come se 4,5 milioni di abitanti scaricassero ogni giorno le loro fogne nei fiumi, nei canali, o in mare. Ma quanti sistemi di depurazione si mettevano a terra con 165 mila euro al giorno?

Le sanzioni per gli aiuti di Stato

Nel 2015 ci siamo beccati la condanna per il mancato recupero di 38 milioni di euro di benefici contributivi impropri concessi tra il 1995 e il 1997 a 1.800 imprese nel territorio di Venezia e Chioggia. La vertenza si è chiusa lo scorso marzo, ma intanto l'Italia ha dovuto pagare sanzioni per 158,9 milio-



Peso: 1-3%, 18-92%

ni di euro.

Poi ci sono gli 80 milioni di multa per gli sgravi contributivi concessi dall'Italia per favorire l'occupazione negli anni 1997-98. Le regole comunitarie permettevano agevolazioni alle imprese che su tutto il territorio nazionale assumevano disoccupati under 25 e laureati under 29. Ma l'Italia ha differenziato gli sgravi a seconda delle zone del Paese e li ha concessi anche a chi ha assunto over 29. Infine, la sanzione per gli aiuti di Stato (13,7 milioni) agli alberghi della Regione Sardegna. La sentenza è di marzo 2020: pagati finora 47,9 milioni di euro.

Il dossier del Senato «Relazione sull'impatto finanziario degli atti e delle procedure giurisdizionali e di precontenzioso con l'Unione europea» pubblicato ad aprile ufficializza il totale delle sanzioni già versate: «Hanno superato il miliardo di euro». Purtroppo non ci fermiamo qui perché l'Italia per almeno altre sei procedure sta rischiando condanne a breve, fra queste la violazione della direttiva europea 2004/18/CE per la proroga senza gara della concessione autostradale Civitavecchia-Livorno alla società SAT.

Il rischio balneari

Per scongiurare nuove multe il governo

Meloni ha approvato a giugno il «decreto salva infrazioni», che ha come obiettivo la chiusura di 13 procedure e la prevenzione di altre 11. La norma interviene tra l'altro per mettere fine alla procedura sulle emissioni inquinanti dell'ILVA di Taranto, prevedendo progetti di decarbonizzazione necessari a ridurre l'impatto ambientale.

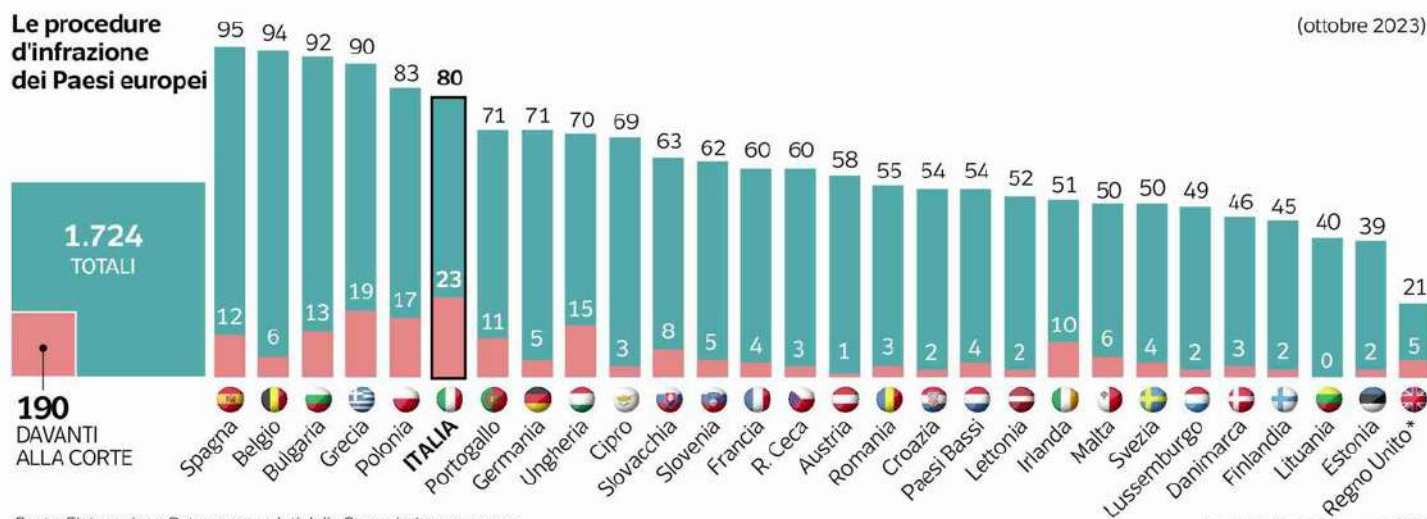
Nulla di fatto, invece, sull'eterna storia degli stabilimenti balneari, dove da sempre chi si aggiudica la concessione di una spiaggia se la passa di padre in figlio. Dal 2009 Bruxelles ci chiede di metterle a gara per rispettare il principio della libera concorrenza, sancito dalla direttiva Bolkestein del 2006.

Dopo 11 anni di tira e molla, il 3 dicembre 2020 è partita la procedura d'infrazione.

Il Ddl Concorrenza approvato dal governo Draghi prevedeva di risolvere la questione entro quest'anno, ma il governo Meloni ha detto no: se ne parlerà a partire da gennaio 2025. Certo che se lo Stato, pur di continuare ad incassare pochissimo da queste concessioni, è disposto a far pagare a tutti noi pure le sanzioni, è davvero indigesto.

Dataroom@corriere.it

Le procedure d'infrazione dei Paesi europei



I più sanzionati

(settembre 2023)



Le sanzioni
Possono essere
forfetarie
e/o **giornaliere**
e durare finché il Paese
non si mette
in regola

Le multe già versate dall'Italia

Importo versato ad oggi

Totale: 1.003.000.000 euro



Peso: 1-3%, 18-92%



TERRITORIO

PONTE SULLO STRETTO:
LO STUDIO
MADE IN CALABRIAdi **Concetta Schiariti**

VI



PONTE LA PARTE CALABRESE

L'area di Villa San Giovanni è ad alto rischio sismico e idrogeologico, l'Università sta lavorando alla mappatura delle terre emerse, l'ateneo siciliano a quelle sommerse: dati fondamentali per il progetto

di **Concetta Schiariti**

Si muovono i primi passi in vista della costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina. Entro la fine dell'anno, inizieranno i lavori propedeutici alla sua realizzazione. Per potere innalzare un'infrastruttura di tale portata sarà, infatti, fondamentale avere la mappatura geologica dell'area dove sorgeranno i piloni che lo sorreggeranno. Ma a mancare all'appello è esattamente la parte della sponda calabrese, quella ubicata nel comune di Villa San Giovanni. Nei fatti, il progetto fa parte di un accordo quadro denominato «Rete Italiana dei Servizi Geologici» (RISG), stipulato tra l'Ispira (Istituto Superiore per la Ricerca e la Protezione Ambientale) e le Regioni italiane negli anni '80, che aveva ed ha l'obiettivo più ampio di mappare l'intero Paese per le evidenti necessità di conoscere l'anima profonda del territorio nazionale in tutta la sua fragilità. Ora, tra i vari tasselli mancanti di quel puzzle, rientra proprio il foglio del comune di Villa San Giovanni che, in vista della costruzione del ponte, è stato ripescato e finanziato per avere la sua funzionale accelerazione. «L'area è una delle più complesse del Mediterraneo caratterizzata da un elevato rischio sismico, costiero (erosione

costiera - tsunami), e geo-idrologico (alluvioni-frane), il cui valore economico ed ecosistemico dipende principalmente dai processi abiotici e biotici dell'ambiente», - spiega Rocco Dominici, responsabile del progetto e docente di Stratigrafia e Sedimentologia dell'Università della Calabria che, insieme alle Università di Palermo, Catania e Messina, alla Regione Calabria e alla Regione Sicilia sono impegnate a mappare le aree delle due sponde. «Considerando gli obiettivi a breve (costruzione del ponte e delle infrastrutture necessarie) ma soprattutto a medio-lungo termine (sviluppo economico) e le caratteristiche geologiche dell'area, - spiegano Giovanna Chiodo e Tiziana La Pietra del dipartimento Politiche della Montagna e Difesa del Suolo della Regione Calabria - questo progetto rappresenta lo strumento tecnico-scientifico fondamentale per la pianificazione territoriale, la programmazione tecnica ed economica degli interventi necessari ed indispensabili che dovranno accompagnare la costruzione del Ponte sullo Stretto».

In particolare, l'Unical lavorerà insieme alle Università di Catania e di Messina per l'analisi, lo studio e quindi la mappatura delle aree

emerse, mentre con l'Università di Palermo procederà a fotografare le aree sommerse, attraverso lo studio delle caratterizzazioni dei sedimenti e della stratigrafia e morfologia dei fondali. Sarà un'occasione unica in cui i dati raccolti permetteranno di sviluppare specifiche tematiche come, ad esempio, le relazioni tra caratteristiche fisiche e le biocenosi dei fondali. L'area interessata ha un'estensione di 649 chilometri quadrati e comprende una larga fetta di territorio siciliano, mentre sul versante calabro è coinvolta la specifica zona su cui sorgerà uno dei due piloni del ponte sullo Stretto di Messina. Vista la portata del progetto saranno impiegate strumentazioni sofisticate ad uso dei laboratori del Dipartimento di Biologia, Ecologia e Scienze della Terra dell'Unical, con particolare riferimento al laboratorio marino Sila. «Si tratta di un lavoro elaborato e multidiscipli-



Peso: 1-3%, 6-34%



nare – aggiunge Rocco Dominici – che vedrà l'uso in ambito marino di strumentazioni come il “multibeam” ed il “side scan sonar” che permettono di fotografare e ricostruire in estremo dettaglio i fondali marini ed il “sub-bottom profile” per ricostruire gli spessori e le geometrie dei sedimenti marini che si sono depositati sui fondali nel corso di milioni di anni. Mentre sui sedimenti saranno utilizzate analisi petrografiche, tessiturali, mineralogiche e chimiche elaborate nel sistema integrato di laboratori d'avanza-

guardia per l'ambiente dell'Università della Calabria». Con la mappatura di Villa San Giovanni, contigua al foglio di Reggio Calabria e di Messina, già elaborati, si chiude il rilevamento geologico dell'intera area per dare così avvio ai lavori del Ponte sullo Stretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 6-34%



Dal petrolio allo spread, varie le incognite che potrebbero incidere negativamente sul Pil

Nella Nadeff gli scenari di rischio per l'economia

ROMA

Non è un orizzonte sereno quello che si prospetta per la crescita italiana. Dal petrolio allo spread, dall'andamento del commercio mondiale ai tassi di cambio, ci sono varie incognite che gravano sulle prospettive dell'economia. Con scenari che se si dovessero verificare si potrebbero tradurre in un impatto negativo fino a 0,4 punti in meno sul Pil del prossimo anno. Elementi che rendono ancora più impegnativa la sfida del governo alla prese con la manovra. Su cui intanto sale il pressing dei partiti, ma anche dei sindacati. Con la Cgil che torna ad evocare lo sciopero.

Gli obiettivi di finanza pubblica fissati dal governo nella Nota di aggiornamento al Def non sono privi di rischi. «Lo scenario economico continua ad essere gravato da un'estrema incertezza», si legge nel documento. A preoccupare sono 4 ipotetiche situazioni che potrebbero complicare le previsioni, con un po-

tenziale effetto negativo sul Pil dei prossimi anni, considerato nello scenario tendenziale. L'analisi di questi scenari di rischio è contenuta nella Nadeff, che già ridimensiona le previsioni di crescita rispetto al quadro formulato ad aprile nel Def: in particolare +0,8% nel 2023 e +1,2% nel 2024 (da +1% e +1,5%).

A complicare la previsione potrebbero essere l'andamento più debole del commercio mondiale, un maggiore apprezzamento dell'euro, un prezzo più alto del petrolio e l'allargamento dello spread. In tutti e quattro questi casi si avrebbe una riduzione del tasso di crescita del Pil rispetto allo scenario tendenziale, che viene fissato al +1% per il prossimo anno, +1,3% nel 2025 e +1,2% nel 2026. L'impatto negativo maggiore si avrebbe ipotizzando un prezzo del greggio più alto del 20% rispetto a quanto previsto: comporterebbe una diminuzione del tasso di crescita del Pil 2024 di 0,4 punti.

Il governo prepara quindi una manovra che richiederà «scelte difficili», come indicato dal ministro Giorgetti. La linea però è già chiara: «Taglio delle tasse e aiuti alle famiglie», ripete il sot-

tosegretario Freni. Ma la direzione non convince il leader della Cgil, Landini, che al governo suggerisce di cercare i soldi nella lotta all'evasione, non strizzando l'occhio a chi non paga le tasse, e avverte: se continua a non ascoltarci, sarà sciopero. Il leader della Cisl, Sbarra, chiede di trovare le risorse per i contratti della Pa, ma anche di strutturare il taglio del cuneo e indicizzare le pensioni. Il lavoro è concentrato sulle risorse da aggiungere ai 15,7 miliardi in deficit ricavati con la Nadeff. Forza Italia si mostra responsabile: «Le risorse sono poche» e vanno concentrate sulle priorità, ma ribadisce l'obiettivo di legislatura di portare le pensioni minime a 1000 euro.



**Landini (Cgil)
al governo
suggerisce
di cercare i soldi
nella lotta
all'evasione**



Peso: 14%

I dati Eurispes

**In Sicilia l'acqua c'è ma si spreca
Oltre la metà delle risorse si perde
per le condutture colabrodo**

D'Orazio Pag. 8

I dati dell'Eurispes e dell'Istat sono impietosi. In Sicilia oltre la metà delle risorse idriche si perde per via di condutture fatiscenti. E non andiamo per nulla bene pure per depurazione e smaltimento

L'acqua è un bene da... sprecare

Andrea D'Orazio

Lo sapevamo già, ma vederlo scritto nero su bianco tra le pagine di un corposo dossier, pubblicato da uno degli enti di ricerca più importanti d'Europa, l'Eurispes, fa ancora più male, come un pugno sullo stomaco: in Sicilia l'acqua c'è, ma più della metà della risorsa a disposizione, sia per uso potabile che irriguo, si perde tra i mille rivoli di una rete idrica colabrodo, almeno stando ai dati dell'Istat che sono aggiornati al 23 maggio di quest'anno. Quanta, esattamente? Secondo lo studio, dal titolo «Un sistema che fa acqua», a fronte di oltre 677 milioni di metri cubi di H₂O erogata dai bacini dell'Isola durante il 2020 – un volume enorme, ma vanno considerate le lunghe permanenze a casa per i lockdown da Covid – ne sono «evaporati» (si fa per dire) quasi 355 milioni, ossia il 52,5% del totale: una quota nettamente superiore alla media nazionale, pari al 42%, che piazza la regione al terzo posto tra i territori spreconi, oltrepassata soltanto da Basilicata (62,1%) e Abruzzo (59,8%).

Cifre che, se possibile, diventano più impietose se confrontate con le asticelle del Nord del Paese, dove la situazione è invece ribaltata, tanto che le perdite idriche si attestano in media al 32,5% per il Nord-Ovest e al 38% circa per il Nord Est, mentre la Valle d'Aosta

registra l'ammancio più basso d'Italia, pari al 24%, seguita a stretto giro da Lombardia, Trentino Alto-Adige ed Emilia-Romagna. Ma lo spreco è più evidente a livello locale. Basti pensare a Ragusa e Siracusa, che rientrano nella top ten tricolore dei comuni con maggior deficit idrico, rilevando perdite, rispettivamente, del 63% e del 60%, ossia valori doppi rispetto alla media dei capoluoghi di provincia italiani e lontani anni luce dalla città più virtuosa, Milano, dove il gap si attesta sotto il 18%.

Più contenuto, si fa per dire, lo spreco d'acqua fotografato nelle città metropolitane di Catania e Palermo, la prima a quota 55%, la seconda, invece, al 48% di risorsa andata in fumo sugli oltre 137 milioni di metri cubi immessi in rete, per un ammanco di 65,5 milioni di metri cubi l'anno. Un vero peccato, soprattutto se si pensa che l'Isola riceve una media annuale di precipitazioni pari a 18,8 miliardi di metri cubi, ossia più del 6% di quanto cade in tutta Italia. Insomma, l'acqua c'è, ma non sappiamo ancora contenerla e utilizzarla al meglio, anche se, va ricordato che sono stati aperti alcuni cantieri nei bacini siciliani, finalizzati a ripulire il fondo degli invasi dai detriti, ma anche nelle condotte gestite dai Consorzi di bonifica.

Le criticità, però, restano tutte, e «in assenza di investimenti che possano favorire la captazione, l'immagazzinamento, il trasporto, la distribuzione, la depurazione e il riuso delle acque», evidenzia il dossier, «si rischia di cronicizzare

il problema rendendo la mancanza d'acqua una questione strutturale, come, tra l'altro, sta avvenendo in altre aree del pianeta. Questo rischio è già evidente al Sud, dove la fatiscenza o la totale assenza delle reti – si pensi ad esempio ai livelli di dispersione idrica nel Mezzogiorno o alla mancanza di allacci al sistema fognario in parte della Sicilia – sommate all'apparente incapacità degli Enti gestori di effettuare gli investimenti necessari, creano condizioni di stress idrico, spesso aggravate dalla mancanza di disponibilità della risorsa». E a proposito di depurazione e smaltimento delle acque reflue, ricordando che «il servizio idrico integrato non si esaurisce con la distribuzione dell'acqua alle utenze finali ma deve necessariamente prendere in considerazione lo stato delle reti fognarie», l'Eurispes sottolinea che, se tutte le regioni hanno livelli di copertura degli impianti di scarico che oscillano tra il 90% e l'85%, «le uniche due eccezioni negative sono rappresentate dal Veneto e dalla Sicilia (77,2%)».

Quest'ultima risulta essere la regione dove la quota di popolazione allacciata al servizio pubblico di fognatura è minima. Il caso



Peso: 1-2%, 8-61%



forse più grave è quello della provincia di Catania, dove solamente il 35,9% della popolazione ha accesso al sistema». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Basti pensare a Ragusa e Siracusa, che rientrano nella top ten (63% e 60%), valori doppi alla media nazionale

Più contenuti ma sempre preoccupanti i dati di Catania e Palermo, la prima a quota 55%, la seconda, invece, al 48%



Città	Acqua immessa in rete		Acqua erogata per usi autorizzati		Perdite (%)
	Volume	Pro capite	Volume	Pro capite	
Metropolitane					
Bari	137.123	305	71.178	158	48,1
Bologna	107.092	287	76.994	207	28,1
Cagliari	59.522	385	31.533	207	46,4
Catania	214.038	545	95.533	243	55,4
Firenze	102.426	281	81.296	168	40,2
Genova	100.127	332	64.853	215	35,2
Messina	89.896	403	49.952	224	44,4
Milano	449.788	378	370.732	311	17,6
Napoli	387.096	351	227.558	207	41,2
Palermo	137.324	309	70.349	158	48,8
Reggio Calabria	101.703	527	54.970	285	45,9
Roma	633.107	408	370.760	239	41,4
Torino	296.747	364	202.499	249	31,8
Venezia	123.154	398	77.424	250	37,1
Totale	2.939.141	374	1.826.031	232	37,9

Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile.

Regioni	Acqua immessa in rete	Acqua erogata per usi autorizzati	Perdite totali (%)
Piemonte	566.486	367.266	35,2
Valle d'Aosta	26.260	19.988	23,9
Liguria	223.186	133.624	40,1
Lombardia	1.373.883	957.679	30,3
Trentino-Alto Adige	166.684	114.747	31,2
Veneto	646.303	367.356	43,2
Friuli-Venezia Giulia	161.214	93.470	42,0
Emilia-Romagna	470.318	323.037	31,3
Toscana	394.766	230.576	41,6
Umbria	103.819	52.821	49,1
Marche	159.452	104.766	34,3
Lazio	934.004	469.783	49,7
Abruzzo	261.643	105.307	59,8
Molise	52.924	25.488	51,8
Campania	810.280	431.143	46,8
Puglia	396.004	223.494	43,6
Basilicata	95.035	36.028	62,1
Calabria	346.367	190.324	45,1
Sicilia	677.218	321.582	52,5
Sardegna	244.288	118.889	51,3
Nord-Ovest	2.189.815	1.478.557	32,5
Nord-Est	1.444.520	898.610	37,8
Centro	1.592.041	857.946	46,1
Sud	1.962.254	1.011.783	48,4
Isole	921.507	440.471	52,2
Italia	8.110.137	4.687.368	42,2

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Istat.



Peso: 1-2%, 8-61%



Aeroporto, da gennaio il totale dei passeggeri transitati nello scalo ammonta a 1.130.000

Arriva un nuovo record per Birgi A settembre registrato il più 31%

Il dato confrontato con lo stesso periodo dello scorso anno
Ombra: «I numeri raccontano una crescita graduale e costante»

Chara Conticello

Aumentano ancora una volta i passeggeri dell'aeroporto Vincenzo Florio di Trapani Birgi. Lo scorso settembre, infatti, sono stati registrati circa 145 mila passeggeri. Un enorme passo in avanti rispetto al settembre del 2022, dove erano stati registrati 110.881 passeggeri, per un totale di + 31 %. In generale, inoltre, il settembre 2023 è il dato più alto degli ultimi anni (il più basso è stato nel 2020 con 31.654 in transito). Un grande risultato, quindi, che si unisce a quello annuale: tra gennaio e settembre, il totale dei passeggeri ammonta infatti a più di un milione e, nello specifico, 1.130.000. L'88 % del traffico dei voli si è registrato nel semestre aprile-settembre. Il coefficiente di riempimento, invece, è dell'86 % sulle tratte nazionali e dell'84 % sulle tratte internazionali. Le destinazioni italiane con il load-factor maggiore (che è dell'88 %) sono Venezia, Bergamo, Treviso e Bologna. Superiore al 90 %, invece, il load-factor per i voli internazionali con destinazione Lettonia, Polonia,

Spagna, Bratislava ed Inghilterra.

Airgest ha inoltre reso noti tutti i dati dei nove mesi del 2023. A gennaio sono stati registrati 43.296 passeggeri, a febbraio invece 38.080. Già da marzo si registra un aumento con 56.794 passeggeri. L'aumento coincide con l'inizio ufficiale della stagione Summer 2023 con 26 voli tra cui Bruxelles Charleroi, Billund, Bratislava, Dusseldorf Weeze, Baden-Baden, Francoforte Hahn, Manchester, Riga, Siviglia, Londra Stansted, Varsavia Modlin, Toulouse e Katowice. Non a caso, da marzo in poi sono stati registrati più di 100 mila passeggeri al mese. Se aprile, infatti, i transiti al Vincenzo Florio sono stati 120.253; a maggio 134.199; a giugno 141.391; a luglio 254.733; ad agosto 193.289 e a settembre, appunto, 145.000.

Per un totale, quindi, di 1.127.035 passeggeri. Da ricordare, però, che l'aumento del mese di luglio è un risultato raggiunto anche a causa dello stop del Terminal A del Fontanarossa di Catania, che era stato chiuso a causa di un incendio (ma anche senza l'emergenza catanese il traffico sarebbe stato del + 14 % rispetto a quello del mese precedente e del + 41 % rispetto a quello del luglio 2022).

Una situazione da cui, però, l'Aeroporto di Trapani - Birgi ne è uscito più che vincitore: nessun ritardo e nessun disagio sono stati registrati nel periodo di chiusura dell'aeroporto di Catania, tant'è che Ombra aveva dichiarato che «in questa occasione è stata scritta una bella pagina della Sicilia che funziona, nata da un lavoro di squadra tra la politica e i principali attori del trasporto siciliano». Grande soddisfazione per i risultati ottenuti fino ad ora arriva dal Presidente Ombra.

«La stagione estiva - commenta di Salvatore Ombra, presidente di Airgest -, che si concluderà ad ottobre, ha portato all'aeroporto di Trapani Birgi un impegno e importante e grandi soddisfazioni. Sono numeri - continua Ombra - che raccontano una crescita graduale, figlia di un lavoro costante. Puntiamo a mantenere quanto già consolidato e a portare nuovi collegamenti per crescente ulteriore e rispondere al territorio e al governo del presidente della Regione siciliana - conclude il presidente Salvatore Ombra -, Renato Schifani che su di noi ha investito». (*CHCO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1%



Birgi. Passeggeri in attesa del volo nello scalo aeroportuale



Peso: 1%

La fotografia sul I° semestre dell'anno scattata da Cerved: la crescita dopo 18 mesi di calo

Imprese, aumentano le chiusure

Liquidazioni volontarie su del 26,1%, per i fallimenti +1,5%

Pagina a cura

DI SILVANA SATURNO

Tornano a crescere i fallimenti e le liquidazioni volontarie in Italia. E l'inversione di rotta avviene dopo un anno e mezzo di continua decrescita. Nei primi sei mesi del 2023, le chiusure d'impresa hanno provocato la perdita di ben 81 mila posti di lavoro e di 1 miliardo di euro di valore aggiunto, oltre a 2,5 miliardi di debiti finanziari e 1,8 miliardi di debiti commerciali. È quanto emerge dallo studio di Cerved "Le chiusure d'impresa nel 2q 2023 e gli impatti sull'economia reale", diffuso nei giorni scorsi.

I dati 2023 (I° semestre). Per i fallimenti delle aziende italiane lo studio Cerved fa emergere un +1,5% rispetto allo stesso periodo 2022 (2070 fallimenti contro 2.039), mentre per le liquidazioni volontarie si è registrata una vera e propria impennata: dalle 8.282 del 2022 alle 10.446 del 2023 (con un aumento del 26,1% rispetto al secondo semestre dello scorso anno).

A risultare sempre più in difficoltà sono in particolare le piccole e medie imprese (pmi), ma non le piccolissime. Ciò era già emerso nel 2022, in cui si erano riscontrati sia la crisi di liquidità, sia l'allungamento dei tempi di pagamento verso i fornitori, che si traduce spesso in ritardi e mancati pagamenti.

A guidare i fallimenti, nel 2023, sono soprattutto le ditte individuali (+27,7%).

Le società di capitali hanno nel complesso fatto registrare un lieve aumento dei fallimenti (+0,3%), trainato, in particolare, dalla fascia di aziende tra i 2 e i 10 milioni di euro

di fatturato (+44,8%).

I comparti più colpiti sono quelli dell'industria (+5,2%) e i servizi (+1%), dei prodotti da forno (+84,6%), degli alberghi (+50,0%), dell'ingrosso costruzioni (+36%); ancora, quelli dei servizi sanitari (+33,3%), le lavorazioni meccaniche e metallurgiche (+24%), la carpenteria metallica (+23,1%), i servizi informatici e software (20,8%), la ristorazione (20,3%).

Si tratta di settori e comparti, evidenziano gli esperti Cerved, che presentavano un alto indebitamento nel 2022 o che hanno allungato i tempi di pagamento verso i fornitori: in particolare, ristorazione, alberghi, carpenteria metallica, agricoltura, servizi non finanziari, che già nel 2022 avevano registrato livelli elevati di indebitamento e un peggioramento delle abitudini di pagamento.

Sotto il profilo geografico, la crescita maggiore dei fallimenti è avvenuta nel Nord-Est (+12,1%) e al Centro (+11,6%).

"Nel triennio 2020-22, gli effetti delle crisi e del rallentamento congiunturale non si sono tradotti in un aumento delle uscite dal mercato e delle chiusure di impresa", ha spiegato Andrea Mignanelli, ad di Cerved, "che hanno registrato sei trimestri consecutivi di riduzione mantenendosi su livelli ampiamente inferiori al pre-Covid. Tuttavia", prosegue, "i dati del 2023 fanno emergere una chiara inversione di tendenza:



Peso: 74%



l'impennata dell'inflazione e il conseguente forte rialzo dei tassi di interesse, si è manifestata in modo asimmetrico sulle imprese. Intercettare tempestivamente segnali di allarme e gestire situazioni di crisi, avvalendosi di dati, algoritmi predittivi e tecnologia, è sempre più fondamentale”.

Le liquidazioni volontarie.

Le liquidazioni volontarie, come accennato, nel primo semestre 2023 hanno subito un'impennata (+26,1%) rispetto al secondo trimestre 2022.

Fallimenti e liquidazioni volontarie in bonis sono due fenomeni distinti che riflettono cause diverse, ricordano da Cerved: il fallimento è il risultato di un processo di deterioramento dei fondamentali finanziari che avviene nel corso del tempo e quasi sempre è anticipato da una riduzione del giro d'affari dell'impresa; la liquidazione volontaria riflet-

te invece in maniera più istantanea il peggioramento delle aspettative imprenditoriali, visto che la chiusura in bonis è in genere legata a margini attesi non sufficienti a proseguire l'attività imprenditoriale.

Per quando riguarda i dati del primo semestre 2023, in particolare, al contrario dei fallimenti, a guidare il fenomeno delle liquidazioni volontarie sono le società di capitali e in particolare le pmi con fatturato tra 2 e 10 milioni di euro (+71%), le stesse che l'anno precedente avevano peggiorato nettamente le abitudini di pagamento.

Dal punto di vista settoriale, i maggiori incrementi riguardano le costruzioni (+33%), con le pessime previsioni dettate dalla fine degli incentivi, seguite da servizi (+26,2%) e industria (+22,8%).

Entrando nello specifico dei comparti, la punta più alta si registra nei metalli (+128,6%), negli alber-

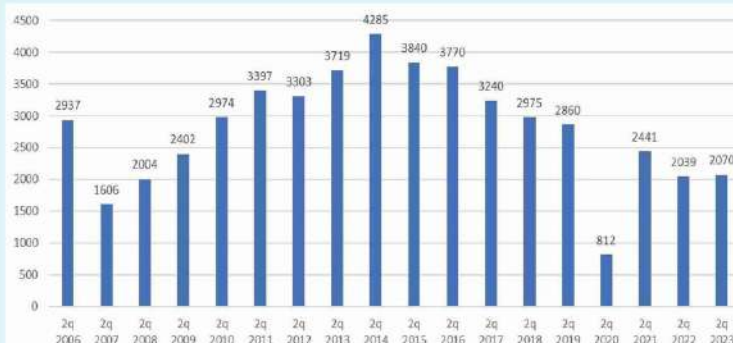
ghi (+57,9%) e nei prodotti all'ingrosso per le costruzioni (+50%). Seguono: edilizia (+42,2%), commercio al dettaglio specializzato (+41,1%), prodotti da forno (39,5%), spedizionieri (+37,6%), concessionarie e agenzie di pubblicità (36,2%), distribuzione alimentare moderna (+33,9%), servizi informatici e software (+29%).

La crescita delle liquidazioni volontarie coinvolge tutte le macroaree, a partire dal Nord Ovest (+30,7%), Centro (+27,4%), Mezzogiorno (+23,5%), Nord Est (+21,7%), con i maggiori rialzi in Umbria (+75,2%), Calabria (+42%), Sardegna (+41%), Sicilia (+39%), Liguria (36,3%), Lombardia (+33%).

In controtendenza solo Valle d'Aosta (-32%) e Molise (-3,4%).

— © Riproduzione riservata —

L'andamento dei fallimenti



Fonte: Cerved

Gli effetti delle chiusure

	ADDETTI IMPIEGATI	VALORE AGGIUNTO	DEBITI FINANZIARI	DEBITI COMMERCIALI
TOTALE CHIUSURE	81.349	1.057.137	2.516.954	1.826.934
FALLIMENTI	17.607	253.050	953.278	798.529
LIQUIDAZIONI VOLONTARIE	53.629	732.611	982.228	670.358
PROCEDURE NON FALLIMENTARI	10.113	71.476	581.448	358.047

Fonte: Cerved



Peso: 74%



FISCO E IMMOBILI

**Bonus casa,
lo stop alle cessioni
spiazza il 25%
dei beneficiari**

Con lo stop alle cessioni il 25% dei contribuenti che hanno venduto finora i bonus casa alle banche è destinato a sciogliere nell'incapienza. La perdita media annua, calcolata dal Caf Acli su 78mila contribuenti, è di 3.507 euro per chi è totalmente incapiente e di 10.021 euro per i parzialmente incapienti.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 6

Con lo stop alle cessioni bonus casa in fumo per il 25% dei beneficiari

Il quadro. Grandi differenze tra agevolazioni: per il Caf Acli il 95% dei crediti derivanti da superbonus è stato trasferito da contribuenti incapienti

Pagina a cura di

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Con lo stop alle cessioni il 25% dei contribuenti che hanno venduto i bonus casa sarebbe spiazzato. E non riuscirebbe più a usare – in tutto o in parte – le agevolazioni nella dichiarazione dei redditi.

La perdita media annua sarebbe di 3.507 euro per i contribuenti totalmente incapienti (quelli che hanno un'Irpef pari a zero) e di 10.021 euro per i parzialmente incapienti (coloro che dichiarano un'imposta insufficiente ad assorbire l'ammontare del bonus). Una perdita da moltiplicare per il numero di rate annue in cui si recupera il bonus (mediamente cinque).

Sono proiezioni su dati reali, elaborati su una platea di oltre 78mila clienti del Caf Acli che hanno pre-

sentato il modello 730 e hanno ceduto almeno un credito d'imposta per lavori edilizi. Mentre ancora si discute sulle sorti del superbonus e sulla stretta alle cessioni arrivata a febbraio con il Dl 11/2023, l'incrocio tra crediti d'imposta e dichiarazioni dei redditi permette di capire cosa potrebbe accadere in futuro ai conti delle famiglie. Quanto ai conti pubblici, invece, l'ultima fotografia l'ha scattata la Nadev approvata la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri: superbonus e altri sgravi edilizi hanno zavorrato le casse dello Stato, frenando la discesa del debito e pesando per lo 0,9% sul deficit 2023 (che sale così al 5,3 per cento).

Quando l'Irpef è sufficiente

A prima vista, il 25% di contribuenti spiazzato dallo stop alle cessioni può sembrare una percentuale bassa. Dopotutto, c'è un 75% che

sarebbe riuscito a sfruttare i bonus anche senza poterli trasferire a una banca o, tramite lo sconto in fattura, all'impresa che ha eseguito i lavori. Se però guardiamo gli importi medi, questo 75% di contribuenti "capienti" ha speso relativamente poco per i lavori (circa 12mila euro) e ha una rata media di appena 802 euro, che può essere scaricata senza difficoltà dall'imposta netta (7.300 euro).



Peso: 1-2%, 6-76%



La spesa media – con ogni probabilità – è condizionata dalla presenza di quote riferite a lavori condominiali. Inoltre, una rata poco superiore a un decimo della spesa indica che la maggior parte delle agevolazioni utilizzate è a recupero decennale: bonus ristrutturazioni ordinari (50%), ecobonus o, al limite, bonus facciate (90-60%).

A ben vedere, perciò, l'elevata percentuale di contribuenti capienti dimostra quanto la cessione del credito e lo sconto in fattura siano stati usati dal 2020 anche per gli interventi edilizi di taglia minore, incentivati dalle detrazioni ordinarie.

In vista del 2024, lo stop alle cessioni – in linea di principio – non impedirà di sfruttare in dichiarazione dei redditi i bonus ordinari per lavori da eseguire su singole unità immobiliari. Rischiano però di non partire affatto molti cantieri in condominio, dove potrebbero esserci contribuenti incapienti che si oppongono alla delibera o, comunque, proprietari che – pur avendo capienza – votano «no» perché non possono o non voglio-

no anticipare la spesa.

Il danno agli incapienti

Tra i contribuenti incapienti, balza all'occhio il peso del superbonus. Con una spesa che si attesta a quasi 27mila euro tra i totalmente incapienti e a 75mila euro tra i parzialmente incapienti. E che sale a 88mila e 160mila euro considerando coloro che hanno ceduto i bonus più ricchi (il 20% della platea).

A questi livelli di spesa, la cessione diventa indispensabile. Altrimenti si arriva a sprecare agevolazioni fiscali fino a 32mila euro all'anno (per quattro anni).

Il peso del superbonus

Di fatto, il 95% dei crediti da superbonus gestiti dal Caf Acli è stato ceduto da contribuenti che non avrebbero potuto usarli interamente in dichiarazione. È una percentuale che scende al 56% con il bonus facciate e a meno del 50% con le diverse detrazioni ordinarie.

Insomma: senza cessione, agevolazioni come il 110% o il 90% da

recuperare in quattro o cinque anni sono destinate a non essere più usate, anche se dovessero rimanere in vigore. E se l'obiettivo dello Stato sarà quello di continuare a incentivare i lavori di riqualificazione, serviranno meccanismi alternativi efficaci.

Al contrario, se l'esigenza è quella di contenere la spesa pubblica, l'esperienza degli anni scorsi prova che lo stop alla cessione e lo sconto funzionano benissimo anche con i bonus meno ricchi. E impone di tener d'occhio il bonus barriera architettoniche del 75%, che è rimasto l'unico sempre trasferibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16 feb
Delibere e Cila

Tempi extra in condominio

Sconto in fattura e cessione sono consentiti se entro il 16 febbraio 2023 sono arrivate delibera e Cila

30 nov
Opzioni tardive

Remissione in bonis

Entro fine novembre si può sanare (con 250 euro) la comunicazione di cessione non eseguita a marzo

2024
Superbonus 70%

Agevolazione ridotta

Per le spese sostenute nel 2024 il superbonus passerà dal 90% (e in alcuni casi 110%) al 70 per cento

PAROLA CHIAVE

#Incapienza

A livello fiscale, è la situazione che si verifica quando un contribuente dichiara redditi che generano un'imposta troppo bassa in relazione alle detrazioni di cui vorrebbe beneficiare. Il rischio di incapacienza è reso più elevato dall'incremento delle percentuali di detrazione (ad esempio 90 o 110%), ma anche dalla brevità del periodo di recupero (4 o 5 rate annuali anziché 10).



Peso: 1-2%, 6-76%

I numeri

LA SITUAZIONE DEI CONTRIBUENTI

Quanti contribuenti avrebbero potuto usare i crediti ceduti nel modello 730 e quanti li avrebbero persi, in tutto o in parte, per incapienza, nell'analisi del Caf Acli Compione analizzato in % e valore assoluto

CAPIENTI
Il credito rettificato sarebbe stato interamente recuperato nella dichiarazione dei redditi

74,9%
58.521

PARZIALMENTE INCAPIENTI
Il credito rettificato sarebbe stato parzialmente recuperato nella dichiarazione dei redditi

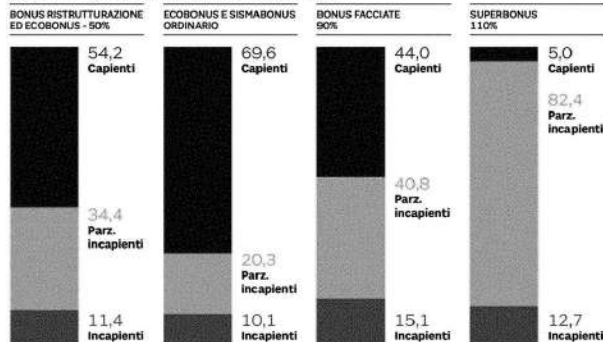
14,8%
11.568

INCAPIENTI
Il credito rettificato non sarebbe stato recuperato nella dichiarazione dei redditi

10,3%
8.032

L'INCAPIENZA PER TIPO DI BONUS

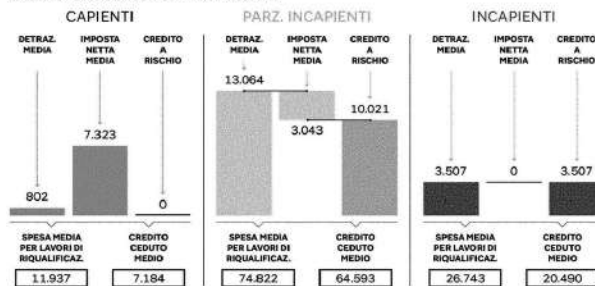
Il valore dei crediti d'imposta trasferiti dal Caf Acli con la suddivisione dei bonus ceduti da contribuenti capienti, parzialmente incapienti e totalmente incapienti, in percentuale



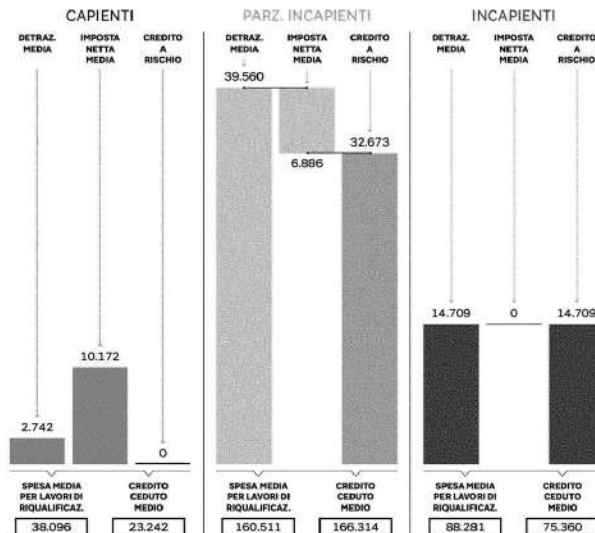
L'EFFETTO IN DICHIARAZIONE DEI REDDITI

I dati medi nelle dichiarazioni dei redditi dei contribuenti capienti, parzialmente incapienti e totalmente incapienti

IMPORTI MEDI RIFERITI A TUTTI I CONTRIBUENTI



IMPORTI MEDI RIFERITI AL 20% DEI CONTRIBUENTI CHE HANNO CEDUTO I CREDITI PIÙ RICCHI



Fonte: elaborazione Caf Acli



Peso:1-2%,6-76%



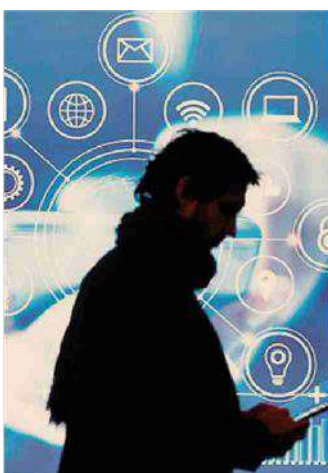
SOCIAL E REGOLE

Il web diventa più sicuro e leale: debuttano i segnalatori attendibili

Dal 17 febbraio del 2024 il mondo virtuale della rete entra una nuova era. Il regolamento Digital Service Act prevede una più rigida responsabilizzazione degli intermediari del web, con l'istituzione della figura del «segnalatore attendibile», enti che si autoaccreditano e hanno «capacità e competenze particolari ai

fini dell'individuazione, dell'identificazione e della notifica di contenuti illegali».

Galimberti — a pag. 8



Segnalatori accreditati per i reati sul web

Digital Service Act. In vigore dal 17 febbraio 2024, istituisce una figura per identificare contenuti illegali che circolano in rete e denunciarli

Nuovi obblighi. Le piattaforme risponderanno all'autorità del Paese Ue in cui sono stabilite. Sanzioni per le violazioni fino al 6% del fatturato

Alessandro Galimberti

Dal 17 febbraio del 2024 il mondo virtuale della rete entrerà in una nuova era, almeno dentro i confini dell'Unione europea, e se non è una vera e propria rivoluzione molto le somiglia.

Quella che per più di 27 anni è stata una prateria (il web) con poche e inapplicabili regole, assenza di giurisdizione effettiva, beatificazione dell'anonimato protetto - anche di fronte a reati sistemici - e in definitiva regno del più forte e del più furbo, è destinata a diventare un luogo più sicuro, più tracciato, più attento ai minori, meno disposto a lasciare

mano totalmente libera a chi gestisce i rubinetti di internet.

Il regolamento (si veda anche Il Sole24 Ore del 26 giugno 2023) che dovrebbe aiutare la rete a sviluppare i suoi lati migliori - e perseguire quelli deteriori - si chiama Digital Service Act (2022/2065, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale europea il 27 ottobre scorso) modifica la direttiva 31 del 2000 sul commercio elettronico e disegna davvero un nuovo mondo virtuale, dove gli attori non sono più fantasmi e i fornitori dei servizi (social e motori di ricerca, nell'era moderna) vengono ricondotti al loro ruolo dentro regole dettate dall'Unione, sorvegliate da authority e

magistrature nazionali con poteri effettivi, a differenza di oggi.

La logica ispiratrice del Regolamento è la responsabilizzazione degli intermediari della rete (*gate-keeper*), che l'esperienza ha dimostrato



Peso: 1-5%, 8-47%

essere gli unici possibili vigilanti del web, in quanto proprietari delle tecnologie che lo fanno funzionare. Così saranno loro stessi ad avvisare prima e poi a sospendere dal web chi commette illegalità attraverso le piattaforme utilizzate dagli utenti, siano attività di vendita o di semplice erogazione di servizi.

Ma è altrettanto importante la nuova procedura per "far sapere" ai vari big della rete che qualcuno sta usando i loro servizi per nuocere agli altri, soprattutto se minorenni indotti ad acquisti o a comportamenti illegali. Il Dsa prevede un percorso accelerato per le segnalazioni provenienti da enti qualificati come «segnalatore attendibile». Questi enti, che si autoaccreditano, hanno «capacità e competenze particolari ai fini dell'individuazione, dell'identificazione e della notifica di contenuti illegali; sono indipendenti da qualsi-

asi fornitore di piattaforme online; svolgono le proprie attività al fine di presentare le segnalazioni in modo diligente, accurato e obiettivo».

Le piattaforme saranno poi tenute a pubblicare report periodici su quanto e soprattutto come sono intervenute sulla scorta delle segnalazioni ricevute, report che aiuteranno anche a distinguere la qualità delle segnalazioni e dei segnalatori - che in caso di abusi perderanno il loro ruolo.

Altro versante di capitale importanza - tra le decine contenuti nel Digital Service Act, vera tavola dei diritti della cittadinanza virtuale - è l'effettività della giurisdizione, punto dolentissimo dell'internet attuale. I "big" risponderanno all'autorità - e quindi anche ai giudici - del Paese Ue in cui sono stabiliti, l'assistenza amministrativa e giudiziaria tra i 27 diventa regola, le sanzioni pecunia-

rie per le violazioni pesantissime (fino al 6% del fatturato globale), il monitoraggio periodico della rete e dei servizi forniti diventa un obbligo giuridico, valutato poi da autorità terze e indipendenti.

Una norma su tutte le altre potrebbe essere considerata l'emblema della nuova era digitale europea: il divieto di progettare siti destinati a manipolare o ingannare i fruitori. Ogni riferimento a *fake news*, complottismi e mistificazioni assortite - oggi più che mai veleno per le opinioni pubbliche delle democrazie europee - pare fortemente voluto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norma emblema della nuova era digitale: il divieto di progettare siti per manipolare o ingannare i fruitori

I sei punti chiave

1

PROTEZIONE DEI MINORI
Obbligo di misure per l'adeguata tutela

I fornitori di piattaforme online accessibili ai minori adottano misure adeguate e proporzionate per «garantire un elevato livello di tutela della vita privata, di sicurezza e di protezione dei minori». Divieto di presentare sul sito pubblicità basata sulla profilazione che usa i dati personali del minore. I fornitori di piattaforme online non sono però obbligati a trattare dati personali ulteriori per valutare se il destinatario del servizio sia un minorenne.

2

PUBBLICITÀ
L'adv deve essere percepito subito

Gli utenti del servizio online messo a disposizione dalla piattaforma devono essere in grado di identificare in modo chiaro, inequivocabile e in tempo reale la pubblicità presente sul sito, anche mediante contrassegni visibili, oltre al committente dell'inserzione. I fornitori di piattaforme online non possono presentare ai destinatari del servizio pubblicità basate sulla profilazione.

3

INFORMAZIONE
Diritto a rintracciare gli autori di illegalità

Se il fornitore di una piattaforma online che consente ai consumatori di concludere contratti a distanza viene a conoscenza che il prodotto o il servizio è illegale informa i consumatori che lo hanno acquistato, indicando contestualmente l'identità dell'operatore commerciale e le possibilità di ricorso. L'obbligo persiste fino a sei mesi dopo l'acquisto.

4

LEALTÀ BY DESIGN
Siti progettati per non ingannare

I fornitori di piattaforme online non possono progettare, organizzare o gestire le loro interfacce online con la finalità di ingannare o manipolare coloro che sono i destinatari dei loro servizi, o di falsare materialmente o comunque compromettere in qualsiasi modo la capacità dei destinatari dei loro servizi di prendere decisioni libere e informate.

5

VALUTAZIONE RISCHIO
Per gli over-the-top difese mirate ai minori

Gli over the top (Google, Meta etc.) individuano, analizzano e valutano con diligenza i rischi derivanti dalla progettazione e dal funzionamento del loro servizio, compresi i sistemi algoritmici, e sviluppano misure per tutelare i diritti dei minori, compresi strumenti di verifica dell'età e di controllo parentale, o strumenti volti ad aiutare i minori a segnalare abusi o ottenere sostegno, a seconda dei casi.

6

AUTORITÀ COMPETENTE
Agli Stati più poteri di vigilanza e sanzioni

Gli Stati designano l'autorità incaricata della vigilanza dei fornitori di servizi online. Questa ha il potere di effettuare o ordinare ispezioni per sequestrare, prendere o ottenere copie di informazioni; ordinare la cessazione delle violazioni, imporre misure correttive proporzionate per farle cessare o di chiedere a un'autorità giudiziaria di farlo; infine di imporre sanzioni pecuniarie.

Gestione dei rischi
«Europa capofila mondiale dei diritti digitali dei cittadini»



«Le nuove norme garantiscono anche l'equità, con responsabilità chiare per le grandi imprese tech»

URSULA VON DER LEYEN
Presidente della Commissione Ue



Peso: 1-5%, 8-47%



PROFESSIONISTI

Per il cambiamento climatico richiede nuove competenze

Il cambiamento climatico impatta sui professionisti: nascono esperti in complessità o progettisti degli spazi marini. Nuove competenze anche per avvocati e commercialisti.

Carbonaro e Voci — a pag. 14

Le professioni in evoluzione: focus sul cambiamento climatico

Gli scenari. Servono pianificatori degli spazi marini, esperti di mobilità sostenibile in ambienti costieri e consulenti per la complessità. Nei ruoli «tradizionali» sono necessarie competenze interprofessionali

A cura di

Maria Chiara Voci

La crisi ambientale, il cambiamento climatico, la pandemia: le emergenze della contemporaneità sono alla base di una evoluzione delle professioni, chiamate a formarsi per rispondere a nuovi bisogni. La flessibilità non è l'unica capacità richiesta: occorre imparare nuovi metodi per leggere i contesti, individuare le dinamiche e affrontarle. Accanto alla specializzazione, c'è bisogno di visioni ampie e interprofessionalità, per mettere a fuoco tutti i risvolti di ogni situazione da fronteggiare. Che si tratti di una controversia legale per gli avvocati, di una consulenza per i commercialisti o di un progetto per architetti e ingegneri.

La domanda di nuova formazione arriva dal basso. Da professionisti desiderosi di reinventarsi. Per questo, da Venezia a Roma, da Napoli a Trento, da Bolzano a Pescara, enti di formazione privati e università propongono master innovativi e nuovi indirizzi che guardano al futuro.

L'evoluzione delle professioni

Formare esperti di acqua ed energia rinnovabile; mobilità sostenibile in ambienti costieri; restauro e conservazione dei beni in aree di crisi climatica e ambientale; pianificazione e progettazione degli spazi marini. La

sfida parte da Venezia, che nell'anno accademico 2024-2025 lancerà per le professioni post politecniche nuovi percorsi di laurea che formano ad affrontare il cambiamento climatico. Non si tratta di creare nuove professioni. Piuttosto di allargare le competenze di quelle già esistenti, attraverso un percorso inter ateneo, che trascende i confini delle singole facoltà. «Siamo nell'era della post-sostenibilità e del disequilibrio - spiega Benno Albrecht, rettore dell'università Luav di Venezia, di ritorno dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, dove il 22 settembre ha parlato di sviluppo in ottica Agenda 2030 -. Affrontare il mercato del lavoro significa confrontarsi con situazioni di continua emergenza in una nuova normalità. Venezia, per la sua stessa fragilità, è stata storicamente un territorio di sperimentazione. Nell'ottica di mantenere viva questa peculiarità favorire il ripopolamento della città attirando più studenti, abbiamo deciso di puntare su corsi di grande richiamo per i giovani e proiettati al futuro». L'ateneo lavora a stretto contatto con la Fondazione Venezia Capitale mondiale della sostenibilità e le altre università della città e si sta confrontando con il ministero sulla possibilità di istituzionalizzare nuove figure professionali. «In tutti i casi - conclude il rettore - si tratta di umanizzare

di nuovo le professioni tecniche e specialistiche e di fornire una nuova capacità progettuale orizzontale e non solo verticale, utile a consulenti di privati, imprese, amministrazioni, enti e organizzazioni complesse».

Gli studi di futuro e complessità

Che si tratti di avvocati, commercialisti, architetti, ingegneri, esperti di comunicazione o consulenti, una delle sfide più impegnative è adottare uno sguardo sistemico. La complessità va affrontata da esperti di sistemi complessi. Una competenza che si può acquisire con corsi specifici, post-laurea o diploma. Se all'estero sono erogati anche dalle università, in Italia sono appannaggio di iniziative private. Fra tutti, il Complexity Institute, associazione di promozione sociale fondata nel 2010 da Marinella De Simone e Dario Simoncini. Il Master Complexity management è un corso



Peso: 1-2%, 14-39%



annuale (in partenza in questi giorni) che insegna a cogliere le interconnessioni fra eventi, persone e fenomeni. «Insegniamo a cambiare il punto di vista - commenta De Simone -. Perché non esiste mai un bene o un male assoluto, ma ci sono sempre effetti e controeffetti da considerare».

La progettazione post Covid

Dalla progettazione fisica di un manufatto alla progettazione dell'aria. Il post-pandemia fa emergere nuove capacità. Fra tutte, quelle di figure tecniche (solitamente ingegneri) che studiano la fluidodinamica dell'aria nei luoghi indoor.

La materia è insegnata in Inge-

gnieria da anni, ma oggi entra nelle facoltà di architettura. A partire da Roma Tre, dove il 6 ottobre debutta un corso semestrale tenuto dall'architetto Leopoldo Busa sulla qualità dell'aria indoor. Progettare il legno e i nuovi materiali sostenibili per la decarbonizzazione della città è un'altra sfida: a Venezia, per gli studenti della magistrale parte il 18 ottobre un corso di progettazione con il legno. Così accade anche a Bolzano, con un nuovo corso di laurea professionalizzante.

Infine, si afferma sempre di più la progettazione "biofilica degli spazi" per ricreare in ambiente artificiale le atmosfere della natura. A Bolzano è

appena conclusa la seconda edizione del Biophilia Camp: il corso, organizzato da Living Future Europe, forma in una full immersion nella natura di cinque giorni professionisti italiani ed esteri in un'esperienza che combina biologia e agile management, architettura e psicologia, ingegneria e sostenibilità rigenerativa. Sul medesimo tema, l'Unicusano ha lanciato quest'anno il primo master in Biophilic Design.

A Venezia percorsi di laurea per il climate change. In partenza anche il master per i sistemi complessi

ILLUSTRAZIONE DI KELLY ROMANALDI



Nuovi saperi.

Decarbonizzazione e biofilia: le frontiere di architettura e design



Peso:1-2%,14-39%

CONTENZIOSO

La chiusura delle liti fiscali in Cassazione va verso il flop

di Ivan Cimmarusti

Le definizioni agevolate delle liti fiscali in Cassazione non centrano l'obiettivo. Sia quella più restrittiva, disciplinata dalla legge 130/2022 sulla riforma

della giustizia tributaria, sia quella più ampia, disposta con la legge di Bilancio 2023, hanno prodotto poco più di 4mila istanze di chiusura delle cause, a fronte di un'aspettativa di circa 15mila richieste.

— a pagina 23

Definizione agevolata delle liti in Cassazione verso il flop

Contenzioso

La doppia manovra deflattiva non pare aver raggiunto il target atteso

Ivan Cimmarusti

Le definizioni agevolate delle liti fiscali in Cassazione non centrano l'obiettivo. Sia quella più restrittiva, disciplinata dalla legge 130/2022 sulla riforma della giustizia tributaria, sia quella più ampia, disposta con la legge di Bilancio 2023 e il cui termine scade oggi (2 ottobre), hanno prodotto poco più di 4mila istanze di chiusura delle cause, a fronte di un'aspettativa di circa 15mila richieste. A meno di impennate dell'ultimo minuto, dunque, l'operazione non pare avviata ad andare in porto e, per il 2024, rischia di aggravare il quadro generale della sezione tributaria, già ingolfata di procedimenti.

Che cosa non abbia convinto i contribuenti è ancora oggetto di analisi. Eppure, gli incentivi per la chiusura non sono mancati in entrambe le norme, soprattutto nell'ultima prevista dalla scorsa manovra, che – a differenza di quella stabilita nella legge 130 limitata a cause fino a 100mila euro – poteva essere richiesta per liti di qualsiasi valore.

Gli osservatori concordano che l'attesa di un possibile nuovo condono possa aver in qualche modo influito nella scelta di non aderire alle definizioni. Un tema, questo, che il Governo deve aver adeguatamente soppesato, visto che nella

delega fiscale si precisa che «i futuri decreti delegati dovranno contenere misure volte a (...) deflazionare il contenzioso tributario, favorendo la definizione agevolata delle liti pendenti in tutti i gradi di giudizio, ivi compreso quello dinanzi alla Corte di cassazione». Con ciò si annunciano nuove misure deflative simili, perché c'è un tema prioritario: far fede agli impegni con l'Europa di «ridurre il numero di ricorsi in Cassazione e consentire una trattazione più spedita delle controversie in ambito tributario», come si legge nel Milestone sulla giustizia del fisco del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

La definizione disciplinata dalla legge 130 ha da subito sollevato più di una perplessità tra gli addetti ai lavori, soprattutto negli ambienti del Palazzaccio. Stabilire due scaglioni limite per le liti definibili (del valore di 100mila euro se l'agenzia delle Entrate risulta integralmente soccombente in tutti i precedenti gradi di giudizio, pagando il 5% del valore della lite; 50mila euro se, invece, risulti soccombente in tutto o in parte in uno dei gradi di merito, previo pagamento del 20%) è stata una mossa del Governo Draghi per conciliare la storica avversione ai condoni del centro-sinistra con l'esigenza di rottamare quelle

50mila cause che pesano come un macigno sulla sezione tributaria di legittimità. Una mediazione che, tuttavia, ha prodotto risultati deludenti: appena 1.000 istanze.

Anche per questo il Governo Meloni è voluto correre ai ripari, ampliando la sfera d'azione della misura deflattiva con la manovra 2023. Sono stati tolti i limiti di valore ed è stato previsto che «le controversie tributarie pendenti innanzi alla Corte di cassazione, per le quali la competente Agenzia fiscale risulti soccombente in tutti i precedenti gradi di giudizio, possono essere definite con il pagamento del 5% della controversia».

La misura – i cui termini di adesione, come detto, scadono oggi – era stata accolta di buon grado dalla Cassazione, tanto che erano stimate richieste di definizione per circa 10mila liti. Ma anche in questo caso,



Peso: 1-3%, 23-19%



i risultati sono stati deludenti: appena 3mila istanze, secondo i dati aggiornati alla scorsa settimana. Come spesso accade, negli ultimi giorni potrebbero essere giunte molte nuove richieste, ma fonti giudiziarie escludono che comunque si possano raggiungere i numeri auspicati.

Acìò va aggiunta un'ulteriore beffa: la manovra aveva stabilito per le liti definibili la sospensione per nove mesi dei termini di impugnazione. Ciò ha prodotto un calo dei ricorsi, che in questi otto mesi del 2023 si attestano sui 5mila, ben al di sotto dell'andamento storico (10mila su base

annua). Il timore è che la mancata adesione alla definizione, unitamente allo scadere dei termini, provochi un boom di ricorsi per il 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4mila

LE ISTANZE ATTESE

A meno di un boom nelle ultime ore, il totale delle richieste si fermerà al di sotto del target di 15mila



Peso:1-3%,23-19%



GIULIO TREMONTI

«Grande complotto? No, grande debito»

di **Marco Cremonesi**

“Per anni la finanza «è stata scriteriata» e ciò ha determinato un grande debito, spiega Giulio Tremonti. «Non c'è una speculazione organizzata, siamo alla fine di un ciclo e bisogna tenere gli occhi aperti».

a pagina 6

L'intervista

«Non c'è un grande complotto C'è però un grande debito dopo anni di finanza scriteriata»

Tremonti: siamo alla fine di un ciclo, bisogna tenere gli occhi aperti

di **Marco Cremonesi**

ROMA «Duro è dipendere dall'oro alieno...». Giulio Tremonti lascia cadere la citazione con quel suo tono che sfida a imbrogliarla giusta. Ma questa volta, la grazia arriva subito: «È Francesco Saverio Nitti, il primo ministro che aveva ereditato le finanze italiane disestate dalla Prima Guerra Mondiale».

Vuol dire rassegniamoci?

«Vuol dire che sia esso interno o sia esterno, che l'oro sia alieno o terrestre, alla fine cambia poco. Non bastano le tecno astuzie come quella del "debito buono" e non è il caso di fare come Cetto La Qualunque: "Cchiù pilu per tutti"».

Però, nella maggioranza c'è chi parla di complotti orchestrati dall'estero.

«Non c'è un grande complotto, c'è un grande debito. Tra l'altro, per certi versi la guerra ha prodotto effetti di stabilizzazione: dubito che una grande speculazione internazionale sia organizzata contro un Paese occidentale.

Anzi, per quanto ne so, lo escluderei».

L'aumento dello spread ci riporta a giorni complicati?

«Oggi il problema non è se è alto o basso lo spread, ma il debito. Possiamo pure notare che lo spread, riferito al tasso tedesco, aveva più senso quando la Germania andava bene. Ma il problema resta il monstre del debito italiano».

Come ci siamo arrivati?

«Forse è utile ricostruire un po' del passato. La Prima Repubblica era in pareggio di bilancio fino agli anni Settanta. Poi il debito sale, in principio per giuste ragioni. Soltanto, poi tutto degenera e produce una democrazia del deficit che poi diventa deficit di democrazia. E segna la fine della Prima Repubblica».

Tutto questo non si è interrotto all'inizio degli anni '90?

«Tra il '93 e il '94 inizia una lunghissima fase di riduzione del debito, fino quasi al 100%. Che include tutti i governi, incluso — se posso notarlo — quelli di Silvio Berlusconi. Nel 2011, dopo la crisi del 2008, il debito arriva al 117% del prodotto, ma attenzione: non perché aumenta la spesa pub-

blica, ma perché viene meno il Pil. Dopo il debito sale in verticale. Ecco, quella crisi non è stata superata».

Perché lo dice?

«È stata semplicemente rinviata stampando moneta, passando dai *billion* ai *trillion*, finanziando con la Bce i debiti pubblici e andando contro le leggi di natura con i tassi sotto zero. Karl Marx diceva: i tassi a zero saranno la fine del capitalismo. E a volte ci prendeva. Fatto sta che inizia l'età felice dei Letta, Renzi, Gentiloni. Che galleggiano senza porsi il problema di risanare».

Non Conte?

«Il suo governo arriva a ridosso della crisi del Covid, che modifica lo scenario dappertutto: crolla il Pil, sale per necessità la spesa pubblica.



Peso: 1-3%, 6-38%



Con l'aggiunta di scelte come l'abolizione della povertà e i bonus per l'edilizia, che oggi si presentano più come malus: prima effetto positivo sul Pil, poi effetto negativo per le decine di miliardi di deficit. E con alcune complicazioni di cui si parla poco...».

A che cosa si riferisce?

«Quello che non viene ancora considerato, ma dovrebbe essere valutato, è l'impatto delle garanzie di Stato Covid alle imprese. Con l'economia che frena e i tassi che salgono, questa è una negatività che va messa in conto e va in qualche modo prevista. Quanto vale? 300 miliardi? Metti che sia anche soltanto 30 o 40... E non dimentichiamo che il Pnrr non è tutto a fondo perduto. E prevede investimenti che

non ripagano il debito».

E il governo Meloni?

«Questo governo arriva alla fine di un ciclo di finanza strana, diversa dal passato. È cambiata la struttura del capitalismo, siamo in qualche modo alla fine di un ciclo e bisogna tenere gli occhi aperti. Anche se c'è un'enorme ricchezza privata, i prezzi si fanno dall'estero sui margini. E poi, c'è l'incerto stato dell'Unione, perché il vecchio Patto di stabilità è sospeso. E non si capisce se è meglio il vecchio o il nuovo, in una realtà storica che è unica nella storia moderna: Stati senza moneta e moneta senza uno Stato, con l'euro».

Torniamo al governo Meloni. Qualcuno addirittura già parla di governo tecnico.

«Dato tutto quello che ab-

biamo detto, la soluzione certo non è un governo tecnico, che poi è un caso in cui l'aggettivo cancella il sostantivo. Stalin, che aveva potere e intelligenza, era astuto: se il Pil andava bene era "l'eroico sforzo della classe operaia", se andava male "le avverse stagioni". Oggi nelle democrazie occidentali non si può fare. È necessaria la verità e serve la serietà. Questo governo viene dopo un decennio di finanza scriteriata sia per ciò che è stato fatto che per ciò che non è stato fatto. Vuol dire che questo governo ha oggi enormi responsabilità. Ma sono convinto che avendo una grande forza parlamentare, abbia la possibilità di esprimere le politiche neces-

sarie».

La risposta
Il governo ha una responsabilità enorme ma ha una grande forza parlamentare per poter esprimere le politiche necessarie

Lo spread
Oggi il problema non è se è alto o basso lo spread, ma il debito. Lo spread, riferito al tasso tedesco, aveva più senso quando la Germania andava bene

Il profilo

EX MINISTRO



Giulio Tremonti, 76 anni, FdI, oggi è presidente della commissione Esteri alla Camera. È stato ministro dell'Economia in tutti e quattro i governi guidati da Silvio Berlusconi



Peso:1-3%,6-38%



Subito i fondi per pensioni e statali Sparisce il bonus sulle tredicesime

Ci sono 32 disegni di legge collegati alla manovra. Al via da oggi il collocamento di Btp valore

di **Mario Sensini**

ROMA Una legge di Bilancio «destrutturata», con una parte della manovra anticipata a quest'anno e un diluvio di disegni di legge collegati, ben 32, cui affidare la definizione di gran parte delle misure previste per il prossimo anno. Spogliata di molti contenuti di merito, che saranno discussi nei collegati, la legge di Bilancio del 2024 si limiterà a definire le risorse e i provvedimenti principali, il taglio del cuneo, le misure per le pensioni, i contratti dei dipendenti pubblici.

Anche la riduzione delle aliquote e il taglio dell'Irpef saranno definiti da un provvedimento a parte, un decreto legislativo di attuazione della delega. L'anticipo della riforma al 2024, con la detassazione delle tredicesime di dicembre, intanto, è stato accantonato. Il governo ha scelto di utilizzare i 3,2 miliardi guadagnati alzando un po' il deficit di quest'anno per l'ade-

guamento delle pensioni, le retribuzioni nel pubblico impiego, i costi dell'immigrazione.

Con un decreto, tra pochi giorni, si provvederà a recuperare lo 0,8% di indicizzazione Istat che ancora manca per il 2023 (riferito all'inflazione 2022). Poi dal prossimo anno, con la legge di Bilancio, si provvederà al nuovo adeguamento per l'inflazione 2023, poco più del 5%. Con il decreto dovrebbe arrivare anche la conferma del bonus dell'1,5% sulle retribuzioni dei dipendenti statali, che costerà un miliardo di euro. Altri fondi saranno destinati alla gestione dei flussi migratori e dei Cpr.

Dei 32 collegati alla legge di Bilancio elencati nella Nade, 17 erano già stati indicati a maggio nel Documento di economia e finanza e sono stati confermati. Uno, la delega fiscale, è già stato portato a casa. Di altri tre collegati previsti ad aprile, turismo, rifunzionalizzazione delle carceri e piante organiche degli uffici giudiziari, si sono già perse le tracce. Cosa che succede spesso ai collegati delle leggi di Bi-

lancio. Negli ultimi quindici anni ne sono stati approvati meno di due l'anno.

Il governo, però, ci riprova e ai 17 ddl indicati nei mesi scorsi ne aggiunge altri 15. Dovranno tutti essere presentati entro il prossimo 15 novembre, anche se adesso non godono più della corsia preferenziale riservata alla sessione di bilancio. Potrebbero dunque essere approvati anche più in là, rinviando gli effetti ad anno inoltrato. Cinque dei vecchi collegati sono già in Parlamento: autonomia differenziata, incentivi alle imprese, competitività dei capitali, promozione del Made in Italy e la disciplina della professione di guida turistica.

Tra i nuovi collegati i due più importanti forse sono quelli che prevedono misure a sostegno «della maternità nei primi anni di vita del bambino» e alle «famiglie numerose». Il nuovo pacchetto famiglia, per il quale il ministero dell'Economia sta studiando formule innovative. Nel 2023 le varie detrazioni si sono trasformate nell'Assegno unico, che ha tirato meno del previsto e ha l'inconveniente di pe-

sare sulla spesa (invece che sulle entrate), il primo aggregato monitorato dalle regole di bilancio europee.

Si prevede, poi, la riorganizzazione e il potenziamento della sanità territoriale, il riordino delle professioni sanitarie, misure relative alla carriera dei dirigenti pubblici, una delega per le «politiche abitative per gli studenti universitari», e un'altra delega per la revisione della «gestione dei diritti audiovisivi» legati allo sport e lo sviluppo delle infrastrutture sportive.

Domani, intanto, nuova emissione dei Btp Valore a 5 anni, riservati ai piccoli risparmiatori, con tassi garantiti del 4,10 per i primi tre anni e 4,50 per gli ultimi due e un premio fedeltà per chi li tiene fino alla scadenza. A giugno vennero collocati 18 miliardi di questi titoli a quattro anni. Adesso il Tesoro prova a fare il bis.

La crescita dell'economia italiana e il bilancio dello Stato

Gli indicatori (dati anno su anno)

L'ANDAMENTO DEL PIL ■ stime



L'INFLAZIONE ■ stime



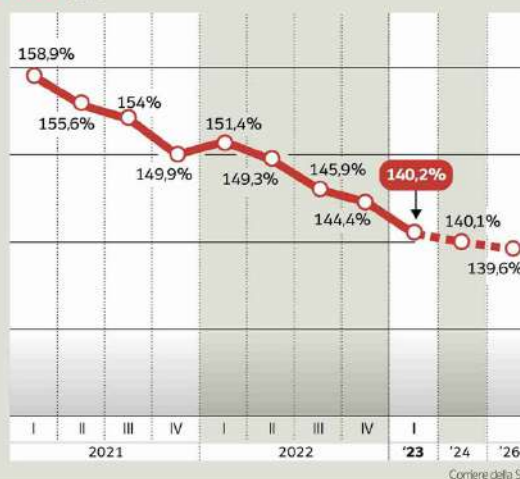
IL DEFICIT PIL ■ legislazione vigente ■ deficit programmato ● differenza (miliardi di euro)



Fonte: Commissione europea, Istat, Eurostat, ministero dell'Economia

Il rapporto debito/Pil

■ stime



Peso: 56%



L'ERRORE DEL SUPERBONUS CI SALVANO IMPRESE E RISPARMIO CON I SUSSIDI I CONTI SOFFRONO E NON È LA VIA PER CRESCERE

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

The dark side of the Moon è il titolo di una delle più celebri composizioni dei Pink Floyd. Ha appena compiuto i 50 anni. Il lato oscuro della Luna è quello della nostra personalità, del nostro io. Nei conti pubblici non vi è alcuna poesia. Ma forse uno o più lati oscuri sì. Con questo non vogliamo assolutamente dire che vi sia la deliberata intenzione di nascondere qualcosa. Anzi, va dato atto al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, di un inusuale grado di sincerità. La sofferta pubblicazione della Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (NaDef) e soprattutto dell'allegata Relazione sull'economia non osservata — che, se si potesse, si terrebbe chiusa in un cassetto ministeriale — dovrebbe essere l'occasione di una doverosa opera di pedagogia economica. Opera che — diciamola tutta —

è mancata anche con i precedenti governi.

Cioè di dire, fino in fondo, come stanno le cose in prospettiva. Svelare quei lati oscuri, ovvero le incertezze, persino le ipoteche che gravano sul nostro futuro. Ciò consentirebbe agli italiani, agli elettori, di farsi un'idea meno vaga del reale stato economico del loro Paese. Non sono minorenni. Le famiglie italiane sono tra le meno indebitate d'Europa. Quelle olandesi e inglesi hanno un rapporto tra debito e reddito superiore al 100 per cento.

CONTINUA A PAGINA 2

DEBITO PUBBLICO, BONUS & SUSSIDI QUANTE OMBRE SULLA CRESCITA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

grandezza della legge di Bilancio in preparazione della quale si insiste a chiamare «tesoretto» (le cattive abitudini sono dure a morire!) la decisione di ricorrere a un extradeficit per 14 miliardi per il 2024, innalzando il disavanzo previsto dal 3,6 al 4,3 per cento.

L'effetto che fa

Ma l'effetto sul debito dei bonus edilizi rimane incerto perché è del tutto sconosciuta (ecco un altro lato oscuro) la sua reale ricaduta sul volume delle tasse in meno che si pagheran-



Peso: 1-11%, 3-31%, 2-50%



no nei prossimi anni costringendo il Tesoro a emettere nuovi titoli per coprire il fabbisogno. Inoltre, emerge con chiarezza — lo scrivono Giuseppe Latour e Giovanni Parente su *Il Sole 24 Ore* — che il provvedimento del febbraio scorso, del tutto apprezzabile seppur tardivo, con il quale si è tentato di frenare l'effetto a catena delle cessioni del credito, è inefficace nel trasformare l'incapacità in non pagabilità. Cioè, per effetto delle molte eccezioni introdotte, non sarebbe servito a nulla. I crediti che circolano sarebbero tutti pagabili.

Ora sarebbe opportuno, se la situazione è questa, che se ne discutesse apertamente. Perché un'ulteriore incertezza non fa altro che ingrossare le ombre sulla tenuta dei nostri conti pubblici in futuro. Non è un caso che Eurostat non escluda di rivedere il suo giudizio sulla natura dei bonus edilizi. E se cambiasse opinione sarebbero da rivedere tutte le cifre. In ogni caso, il costo dei sussidi non scompare come qualcuno pensa scaricandolo sui deficit passati. Non è un fatto puramente contabile. L'ipoteca sui conti futuri, che riduce i già ristretti margini di manovra del governo, non è al momento quantificabile. Come non lo è nemmeno l'insieme delle garanzie accordate sui debiti delle imprese, in particolare dal Mediocredito Centrale, e le cosiddette Gacs sui crediti in sofferenza. Un altro lato oscuro rimosso dall'attenzione pubblica, nascosto sotto il tappeto. Al di là della tenuta dei conti pubblici, resta aperta una questione di moralità repubblicana.

Il bilancio

Se il costo dei bonus edilizi si avvicina ormai ai 150 miliardi e rappresenta uno dei più colossali errori di politica economica dall'Unità d'Italia in poi — che si riverbererà negativamente sulle nostre scelte future —

non sarebbe il caso di avviare un'inchiesta parlamentare o almeno un tavolo di confronto?

Nessuna volontà inquisitoria, nessuna voglia di mettere alla sbarra questo o quello (anche perché il consenso è stato più che trasversale) ma almeno il tentativo di capirne esattamente la genesi per evitare in futuro di ripetere errori analoghi. Sempre che si abbia ancora — e ci sono tutti i motivi di dubitarne — la possibilità di accedere a volumi così ingenti di debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Non hanno titoli per farci alcuna lezione. Gli italiani avranno tanti difetti ma, in generale, sono attenti a non fare il passo più lungo della gamba. Domanda: come si sentirebbero se non sapessero esattamente qual è la dinamica del debito contratto in famiglia? Quale sarebbe il loro reale stato d'animo se avessero perso la contabilità delle spese passate e vivessero nel dubbio di non essere a posto? Sarebbero disorientate, preoccupate.

Ora qualcosa di analogo, su scala nazionale, rischia di avvenire anche per i nostri conti pubblici. I lati oscuri sono diversi. La principale novità della NaDef è l'ammissione — anche a causa di una crescita ridotta nel 2023 allo 0,8 per cento e nel 2024 all'1,2 per cento — che il debito nei prossimi anni di fatto non scenderà. Si muoverà impercettibilmente dal 140,2 per cento del Prodotto interno lordo (Pil) di quest'anno al 140,1 del 2024 per toccare il 139,6 nel 2026.

E meno male che beneficia di una revisione contabile che ha alzato la crescita postpandemica e quindi influito su diverse variabili. Il debito

scenderà apparentemente, e di poco, solo grazie alla promessa di nuove privatizzazioni per l'1 per cento del Pil, realizzabili per ora (Monte Paschi compreso) solo sulla carta.

Sono circa 20 miliardi, facile a dirsi (infatti lo si è detto tante volte). La dinamica del debito pubblico è condizionata non solo dalla congiuntura meno favorevole rispetto alle stime primaverili del Def, ma anche dall'andamento dell'inflazione che si è ridotta, seppur di poco. A settembre è scesa al 5,3 per cento su base annua. Ciò attenua l'effetto ottico positivo dovuto all'aumento nominale del Pil che, gonfiato dall'aumento dei prezzi, ha ammorbidito l'incidenza percentuale del debito.

In sette mesi, quest'anno, il debito in termini reali è cresciuto di 100 miliardi. Ma noi non ce ne siamo accorti perché continuiamo a ragionare guardando unicamente al rapporto con il Pil. D'accordo, è il parametro essenziale per valutare la sostenibilità del debito — quello che conta per i mercati — ma ne alleggerisce il peso (e dunque la responsabilità) nella percezione pubblica. Ora però non scende più nemmeno quello. Finito.

Eurostat ha poi considerato, almeno per quest'anno, i famigerati bonus edilizi come crediti «pagabili», il cui costo va scaricato interamente sull'esercizio in cui si forma e non rateizzato. Si tratta di 22,5 miliardi per l'anno in corso, ovvero dell'ordine di

E poi c'è il peso futuro, tuttora sconosciuto, degli aiuti all'edilizia che sono costati 150 miliardi.

Nessuno sa quale sarà la reale ricaduta sulle entrate nei prossimi anni.

Il Tesoro potrebbe essere costretto a emettere nuovi titoli per pareggiare i conti che non tornano



Peso:1-11%,3-31%,2-50%



La principale novità della NaDef, il documento di finanza appena approvato, è l'ammissione che il debito non scenderà. Si muoverà impercettibilmente dal 140,2% del Pil di quest'anno per poi toccare il 139,6 nel 2026. Tra i motivi, la crescita ridotta, che nel 2023 balla sotto l'un per cento

La promessa di nuove privatizzazioni (a cominciare da Mps) vale una ventina di miliardi in più. Ma è facile da dire, più difficile da fare

Giancarlo Giorgetti

Ministro dell'Economia
del governo italiano



Peso:1-11%,3-31%,2-50%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

L'ECONOMIA

Rassegna del: 02/10/23

Edizione del:02/10/23

Estratto da pag.:1-3

Foglio:4/4



Peso:1-11%,3-31%,2-50%



LA LEGGE DI BILANCIO

Caccia a dieci miliardi

Sono quelli che ancora mancano per coprire la Manovra. Non bastano i tagli ai ministeri. Sempre meno soldi sulla Sanità. Ansia per il giudizio delle agenzie di rating sul debito. Giorgetti: "Se hanno letto la Nadeb senza pregiudizi siamo tranquilli"

Parte il "carrello anti-inflazione", ma il risparmio è di pochi centesimi

Il governo cerca 10 miliardi per chiudere la manovra: non bastano infatti i 16 miliardi di deficit già previsti a coprire la Finanziaria. Ma nella stessa Nadeb si parla di quattro elementi con relativi scenari che possono far scendere il Pil anche dello 0,6%. Ed entro metà novembre arriveranno i responsi delle agenzie di rating e della Commissione europea.

di **Bocci, Ciriaco, Conte**
e **Santelli** • da pagina 2 a pagina 6

Tagli, pensioni, bonus mancano dieci miliardi per chiudere la manovra

Nella Nadeb quattro profili di rischio per i conti del prossimo anno: petrolio, euro forte, spread e indebolimento del commercio mondiale. Il Pil può scendere ancora fino a 4 decimi

di **Valentina Conte**

ROMA — Mancano almeno 10 miliardi per coprire la seconda manovra del governo Meloni. Non basta il maggior deficit appena creato nella Nadeb, quattro volte più alto di quanto lo stesso esecutivo prevedeva in aprile: 16 anziché 4 miliardi. Nei prossimi venti giorni Palazzo Chigi darà la caccia ad altre risorse. Non sarà facile, perché le strade rimaste sono due: tagliare le spese o alzare le tasse. Complicato farlo senza scontentare alleati e contribuenti. E mantenendo la promessa, esplicitata dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti-

ti, di non aggiungere condoni, come la *voluntary disclosure*.

Anche perché il quadro non è dei più sereni. Lo ammette la stessa Nadeb, la Nota sui conti pubblici approvata giovedì dal Cdm. In un focus si simulano quattro scenari avversi, pesando l'effetto di una frenata del commercio mondiale, del rialzo dei tassi, del prezzo del petrolio e dell'euro forte. Se ci fossero impennate, la crescita dell'Italia, prevista all'1,2% l'anno prossimo, potrebbe accusare cali dallo 0,1 allo 0,4%. Non poco.

Motivo in più per cercare coperture solide. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha detto

che dai ministeri si aspetta non un miliardo e mezzo, ma due miliardi di tagli. Solo due o tre dicasteri hanno già risposto. «Il lavoro che non hanno fatto lo farà il ministro dell'Economia», promette Giorgetti-



Peso: 1-12%, 2-56%, 3-11%



ti, novello “mister Forbici”. Se quindi sappiamo chi giocherà il ruolo del “cattivo”, sappiamo pure chi si interesterà il ruolo di guastatore, a partire dal Ponte sullo Stretto che il vicepremier leghista Matteo Salvini vuole a tutti i costi veder finanziato, anche con una “fiche” simbolica, in manovra.

“Fiche” tutt’altro che indolore, se come pare attorno ai due miliardi. I tecnici del ministero dell’Economia e i collaboratori del ministro della Coesione Raffaele Fitto valutano di coprirla con le risorse nazionali del Fondo di sviluppo e coesione, visto che si tratta di un’opera al Sud e per il Sud. Tutto si tiene. Accontentato sul Ponte, sarà forse più facile indurre Salvini a più miti consigli sul condono edilizio, la sanatoria per le piccole infrazioni che però piace tanto pure a Forza Italia che la chiama «rigenerazione urbanistica».

Se dunque sarà una manovra da 25-26 miliardi e 15,7 sono garantiti dal maggior deficit, bisogna come detto trovarne almeno altri dieci. La spending dei ministeri non ba-

sta, perché di quei 2 miliardi evocati da Giorgetti l’anno prossimo in bilancio ne sono segnati 800 milioni, il resto si riferisce a precedenti annualità. Da gennaio entra in vigore la Global minimum tax al 15% sui giganti del tech: il viceministro all’Economia Maurizio Leo potrebbe cifrare un primo introito, ci conta: almeno 1-2 miliardi. Come pure spetterà a Leo mettere nero su bianco quanto pensa di cominciare ad ottenere dal concordato preventivo biennale, l’accordo con le partite Iva sulle tasse da pagare in base a una stima del loro fatturato. Sempre nel “portafoglio” di Leo ci sono le tax expenditures, la selva di bonus fiscali e detrazioni che sarà appena potata di un miliardo, assicura Leo, per non dare e poi togliere, vanificando il doppio taglio di cuneo e Irpef a favore di lavoratori e ceto medio.

Il bacino delle pensioni rimane ancora tentatore per il ministro Giorgetti. Dal taglio dell’indicizzazione l’anno scorso si è garantito 10 miliardi netti in tre anni. Le nuove simulazioni Inps non entusia-

smano perché, colpendo un po’ più su dei 2.100 euro lordi al mese e tenuto conto che l’inflazione da coprire è più bassa, il gettito non è eccezionale. Ma non si sa mai.

Un’altra fonte di risorse potrebbe venire dai giochi. Tre strade: le nuove concessioni sul gioco online, le vecchie sul gioco fisico da prorogare fino al 2026, la tassa sulle vincite. Fuori dai radar sia la sugar tax che la plastic tax. Il governo non vuole farle scattare il primo gennaio. C’è poi la tassa sugli extraprofitti delle banche, ma pare già molto sgonfia. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Global minimum tax

Nel mese di gennaio entrerà in vigore la Global minimum tax, la tassa globale del 15% sulle multinazionali. Una parte del gettito potrebbe essere già contabilizzata per coprire la prossima legge di Bilancio



Concessioni dei giochi

Un capitolo delle coperture a cui guarda con molto interesse il governo è quello dei giochi. Tre strade per fare gettito: nuove concessioni per i giochi online, proroga delle vecchie per il gioco fisico, tassa sulle vincite



Concordato preventivo

La misura della delega fiscale non costa, anzi in teoria dovrebbe garantire maggiori incassi. Lo Stato si accorda con partite Iva e imprese sulla tasse da pagare nel biennio successivo su un certo livello di fatturato immaginato a priori

I punti

La spending non basta ecco le mosse possibili



Bonus fiscali

Sono le detrazioni e i crediti di imposta di cui si avvantaggiano famiglie e imprese. Negli anni si sono stratificati. Ora se ne contano 740 e valgono 126 miliardi. Il governo Meloni le taglierà, ma per un miliardo appena



Tagli ai ministeri

Il ministro dell’Economia Giancarlo Giorgetti ha alzato l’asticella della spending review. E ora si aspetta due miliardi di tagli dalla spesa dei ministeri dal miliardo e mezzo preventivato. La stretta vale 800 milioni nel 2024



Le pensioni rivalutate

L’anno scorso il governo Meloni cambiò il metodo di indicizzazione delle pensioni, adeguandole all’inflazione non tutte al 100%, ma con percentuali decrescenti e per fasce. Un taglio da 10 miliardi in 3 anni. Potrebbe ripetersi



**La spesa di Salvini**

"Niente pesche, ma tanta roba! Le domeniche belle alla Esselunga". Così Matteo Salvini sui social. Nelle foto, compra castagne e scarica la spesa

La premier

Giorgia Meloni guida l'esecutivo dall'ottobre 2022 dopo la vittoria alle politiche del 25 settembre



*Il retroscena*

Lo spettro è il rating Giorgetti: “I numeri rassicureranno mercati e agenzie”

Decisivo il giudizio
degli analisti
atteso entro metà
novembre sulla
affidabilità dell'Italia

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – La data simbolo di questo autunno sui mercati è il 17 novembre. La conoscono al ministero dell'Economia. E la attendono con nervosismo anche a Palazzo Chigi. In piena legge di stabilità, Moody's deciderà sull'affidabilità dell'Italia. Perché è così importante, questo giudizio? Se dovesse scegliere la strada del downgrading, cioè del declassamento dell'affidabilità del Paese, si passerebbe dal livello di “investment grade” a quello dello “speculative grade”. Significherebbe proiettare Roma nel club poco ambito di chi è “junk”, anche se al livello più alto di quella categoria (ci sono altri dieci step, fino al default). Il problema è che l'eventuale passaggio da Baa3 a Ba1 avrebbe un effetto negativo sugli investitori. Alcuni grandi fondi non possono mantenere titoli di Stato del genere nei portafogli convenzionali. Se poi il declassamento venisse accompagnato da scelte analoghe di due delle tre altre grandi agenzie S&P, Fitch e Dbrs – che però dovrebbero tagliare due step in un colpo, dunque l'ipotesi ap-

pare più improbabile – allora l'effetto sarebbe grave: le emissioni del Tesoro verrebbero escluse da tutte le principali piattaforme europee ed internazionali degli acquisti, finanziarsi diventerebbe una faccenda più complessa e, soprattutto, assai più costosa per le casse dello Stato. Ma è proprio per queste ripercussioni così significative – e per gli effetti che travalicano la finanza e incidono sugli equilibri politici – che eventuali decisioni del genere sono sempre meditate e, soprattutto, non possono essere considerate scontate.

Calma, responsabilità, serietà: sono queste le parole chiave con cui Giancarlo Giorgetti invita ad attendere questi e altri passaggi che si consumeranno prima del giudizio di Moody's. Già oggi, ad esempio, il Tesoro avvia un'importante emissione di titoli. Uno snodo utile a capire il clima tra gli azionisti. Certo è che il pronunciamento delle agenzie di rating resta comunque un momento fondamentale. A chi gli chiede un commento, il titolare del Tesoro risponde: «Il dialogo con le agenzie è costante. E se hanno letto la Nodef senza pregiudizi, al contrario di qualcuno, allora siamo tranquilli». Tranquilli perché al ministero ritengono di aver scritto una Nodef solida che mette al riparo l'Italia da

eventuali giudizi negativi. Attenzione: la risposta di Giorgetti non deve essere tradotta però come un invito a considerare semplice il compito che il governo si trova ad affrontare. Semmai, sembra consigliare tutti – anche i suoi colleghi dell'esecutivo – a gestire con un approccio rigoroso le prossime settimane: vale soprattutto per le scelte di politica economica e per la manovra. E d'altra parte, era stato proprio Giorgetti a mettere tutti in guardia dieci giorni fa: «Ogni mattina, quando mi sveglio, ho un problema: devo vendere il debito pubblico. Per convincere la gente ad avere fiducia, devo essere accattivante. Non mi fanno paura le valutazioni dell'Ue, ma quelle dei mercati che comprano debito pubblico». Il ministro centra il punto: un downgrading ad investimento speculativo renderebbe infatti i titoli più rischiosi e più redditizi per chi



Peso: 46%



compra, dunque più cari per il Tesoro che deve finanziarsi sui mercati.

Quelle del ministro non sono parole spese a caso. A via XX settembre si muovono e intervengono nel dibattito pubblico avendo chiaro questo calendario: il 29 settembre - dunque tre giorni fa - la valutazione di Kbra (Bbb con outlook rivisto verso il positivo), il 20 ottobre quella di Standard & Poor's, il 27 ottobre Dbrs, il 10 novembre Fitch, il 17 novembre Moody's, il primo dicembre Scope Rating. Sei giudizi, sei snodi in poco più di quaranta giorni.

Come detto, conta soprattutto la valutazione di Moody's. Nel maggio scorso, l'agenzia aveva confermato

la classificazione di Baa3, senza aggiornarla. E sancendo un outlook negativo, dunque una previsione tendente al peggioramento. Se c'è un dettaglio a preoccupare, è quello racchiuso nella credit opinion pubblicata proprio da Moody's il 23 maggio scorso. C'è scritto che tra i fattori che potrebbero provocare un declassamento c'è un «significativo indebolimento della forza economica e fiscale dell'Italia», a partire dalle misure di sostegno alla crescita del Pnrr. E ancora, si indicano come eventuali segnali negativi quelli legati a una «significativa tendenza al rialzo del debito», frutto di una «crescita più debole», di un'impennata

dei costi per i tassi d'interesse e di un «sostanziale allentamento fiscale». Condizioni negative, frutto anche della congiuntura, condivise però con il resto dei big Ue, ad eccezione dell'alto debito pubblico.

A tutto questo bisogna aggiungere lo spread, inchiodato un centimetro sotto quota 200. Tutti indizi che allarmano Giorgia Meloni. E che hanno alimentato anche nelle ultime ore i sospetti di Palazzo Chigi su presunte manovre della grande finanza per colpire il governo.

Calendario 2023

Settembre	29 settembre KBRA
Ottobre	20 ottobre S&P 27 ottobre DBRS
Novembre	10 novembre FitchRatings 17 novembre MOODY's
Dicembre	1 dicembre SCOPE



Peso:46%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: ECONOMIA

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

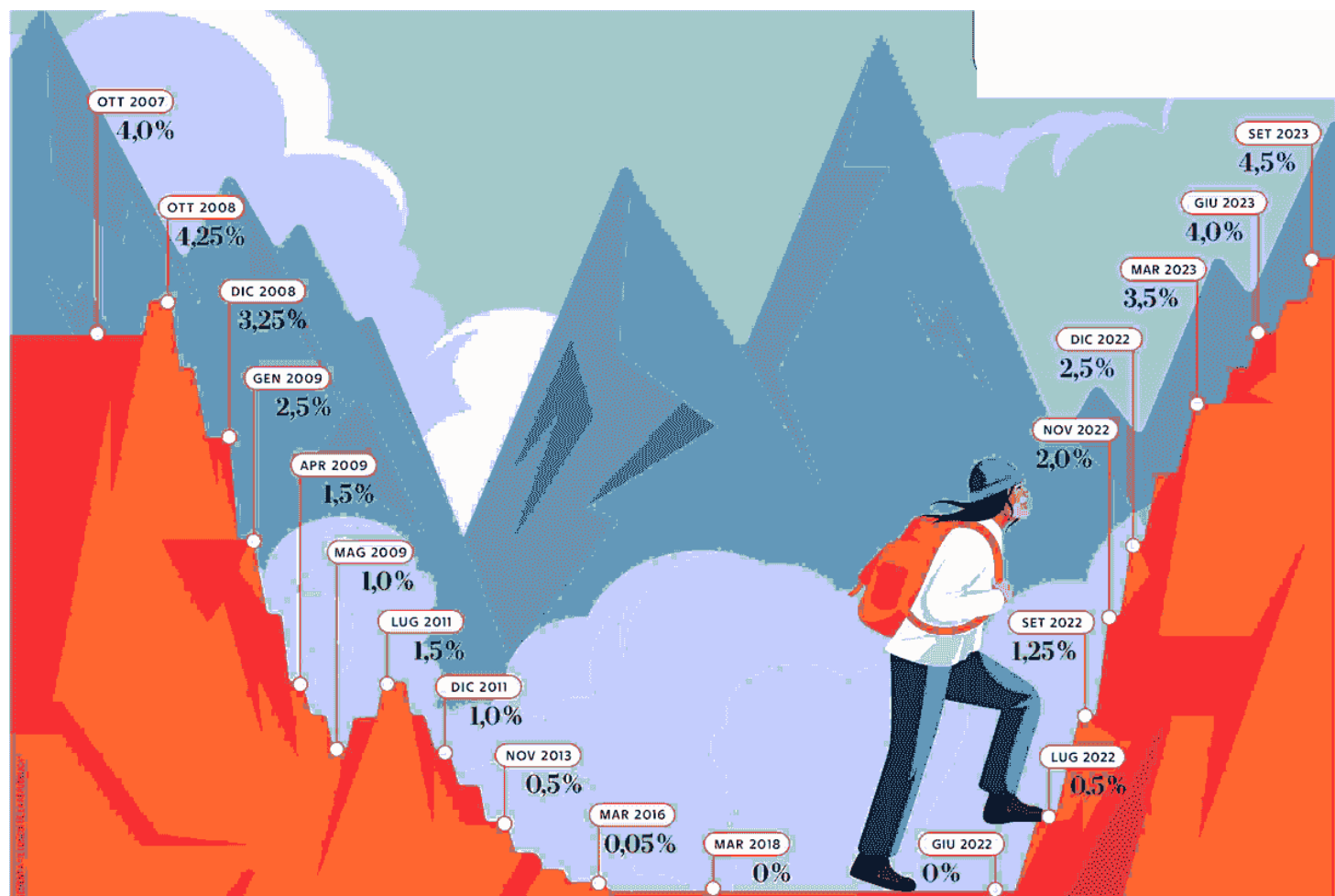
Tiratura: 173.366 Diffusione: 210.427 Lettori: 175.000

Rassegna del: 02/10/23

Edizione del: 02/10/23

Estratto da pag.: 1-3

Foglio: 1/5



In vista del picco

La ripida salita dei tassi d'interesse dovrebbe essere prossima alla fine. Ma dopo la vetta potrebbe non esserci la discesa, bensì un lungo altipiano. Che lascerà segni profondi sulla crescita globale
Vittoria Puledda, Eugenio Occorsio e Sara Bennewitz • pag. 2-5

ILLUSTRAZIONE DI NATHALIE LEES

GLI SCENARI

Banche centrali



Peso: 1-87%, 2-66%, 3-67%



Il picco dei tassi è vicino ma la discesa tarderà ancora

L'aumento del petrolio contribuisce a cambiare le attese sulle mosse di Fed e Bce. E soprattutto sposta in là il momento in cui si comincerà a tagliare

Vittoria Puledda

Sorpresa: la cima dell'E-verest - sempre più vicina - non è una vetta da cui discendere, più o meno rapidamente, ma rassomiglia tanto a un inquietante altopiano in quota. Dove respirare è notoriamente difficile: con l'aria rarefatta e dopo una scalata troppo veloce, dopo aver attraversato 500 punti base di rialzo dei tassi negli Stati Uniti e 450 in Europa. Vero che i valori assoluti sono stati ben più alti nella storia, ma l'accelerazione no (anche perché si partiva da zero).

E come se non bastasse, ora la quasi totalità degli esperti - economisti e gestori di portafoglio - concorda: il dilemma non è se si è proprio arrivati in vetta (magari manca ancora un pezzetto, ma grosso modo si vede la fine)

quanto il crescente timore che su quei valori ci resteremo; probabilmente, a lungo. «Più alto, per più tempo, ora deve essere l'ipotesi di base, commenta Andrea Seminara - ceo di Redhedge asset management, con base a Londra - le stime di mercato indicano intorno al 30% la possibilità un rialzo dei tassi Fed entro fine anno, mentre non credo che la Bce alzerà i tassi».

Intendiamoci, non è indifferente se ci saranno o meno altri ritocchi: anche un solo rialzo di 25 punti base dei tassi Bce si traduce - per esempio - in una perdita di prezzo da 97 a 95 punti sul Btp de-



Peso: 1-87%, 2-66%, 3-67%



cennale con scadenza nel novembre 2033. Insomma, le conseguenze ci sono; ma quello che spaventa di più è se non si torna indietro con rapidità. «In effetti, potremmo aver raggiunto il picco in tutto (fiscale, inflazione, liquidità...) nel senso che tutti i fattori che hanno contribuito alla tenuta dell'economia globale si sono ormai

trasformati», scrive Rowe Price, gestore di patrimoni con asset da 1.300 miliardi di dollari. Che conclude: «L'atterraggio morbido è solo una favola».

Ma cosa è che ha fatto cambiare opinione agli osservatori e alle banche centrali, che hanno avuto parole da "falco" anche quando hanno sospeso per un giro i rialzi (nel caso della Fed)? Una delle ragioni forti, anche se non l'unica, è il prezzo del petrolio, passato in poco tempo da 84 a 97 dollari al barile (e solo a inizio luglio era a 72). Per ora non si è trasmesso sull'inflazione europea, ma il mecca-

nismo di contagio non è sempre immediato. «Da una ventina di giorni a questa parte, con le decisioni di Arabia Saudita e Russia all'Opec+ lo scenario è cambiato» spiega Rony Hamaui, professore di Economia monetaria all'Università Cattolica di Milano. Ragioni geopolitiche e ragioni economiche concorrono alla fiammata dei prezzi energetici (incluso il diesel e in parte minore il gas); del resto, i Paesi estrattori sanno che queste sono le ultime occasioni per far cassa con l'oro nero. «A questo punto l'inflazione non scenderà, anzi potrebbe persino riprendere a salire», continua l'economista, «e questo inevitabilmente significa tassi ancora alti, e più a lungo di quanto pensassimo. Anzi, se la fiammata dei prezzi del petrolio porterà a un altro shock non credo che le banche centrali potranno stare ferme: i rialzi non sono armi troppo efficaci per gelare i prezzi energetici, ma Fed e Bce le useranno ugualmente. Nonostante la recessione:

soprattutto in Europa il soft landing si tradurrà in una brusca frenata, mentre forse gli Usa riusciranno a evitare l'atterraggio duro».

Le prossime scadenze delle banche centrali sono concentrate alla fine del mese (il 26 ottobre la Bce, il primo novembre la Fed). Sempre in quei giorni verrà reso noto anche il piano di rifinanziamento dei Treasury bond americani: nel terzo trimestre ne sono stati emessi per mille miliardi di dollari. Una massa enorme di carta, che sta creando pressione sul fronte dei tassi negli Stati Uniti, mentre in Italia il rendimento del

Btp decennale è salito fino al 4,9% quando solo un mese fa superava di poco il 4%. Anche i titoli tedeschi hanno preso a salire, ma come al solito la fragilità dell'Italia si riflette nello spread, che è tornato a flirtare con quota 200. Per gli inguaribili ottimisti, un anno fa era a un soffio da 250, ma è una consolazione effimera: molti osservatori sottolineano che le difficoltà dei conti pubblici italiani, i 15 miliardi di maggiore spesa per interessi che l'Italia si troverà a pagare nel 2024, il rallentamento della crescita del Pil (ormai stimata allo 0,8% per l'anno in corso) e il deficit 2024 più alto del previsto gettano tinte fosche sul nostro Paese.

Un quadro serio, che potrebbe diventare ancora più pesante se la Bce decidesse di continuare

sulla strada degli aumenti dei tassi. «Ritengo che i tassi in Europa abbiano raggiunto il livello massimo, anche se non è possibile escludere che ci sia un altro piccolo ritocco di 25 punti base - sostiene Gregorio De Felice, capo economista e responsabile Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo - il punto è che la politica monetaria resterà restrittiva ancora a





CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: ECONOMIA

lungo. Più di quanto stimi il mercato: le nostre previsioni parlano di un primo taglio dei tassi Bce nel settembre 2024, seguito da un altro a dicembre. Il mercato invece sconta nei contratti future tre ribassi nel prossimo anno, a partire da giugno: credo sia troppo ottimista, i nostri modelli dicono che l'inflazione complessiva in area euro non scenderà sotto il 2% se non all'inizio 2025 e quella "core" lo farà solo nel secondo trimestre 2025. In questo contesto, la Bce non allenterà i cordoni tanto presto».

Altre incognite - riforma del Patto di Stabilità a parte - riguardano la fine del programma di rinnovo dei titoli in scadenza che la Bce ha in pancia nel dossier Peep (gli acquisti straordinari varati per contrastare gli effetti della pandemia). Si tratta di 1.671 miliardi di ti-

toli (in larga misura di Stato) ancora nei forzieri della banca. Per il momento, è previsto che i rinnovi proseguano «almeno fino alla fine del 2024». Ma anche su questo versante, ove la Bce ritenesse che si deve tenere la linea dura nella stretta monetaria per contrastare l'inflazione, potrebbero esserci inasprimenti: all'interno dell'istituzione il punto è materia di dibattito e alcuni membri vorrebbero anticipare la riduzione del portafoglio già a inizio 2024. Costi quel che costi, anche una brusca frenata dell'economia.

«Fino a quando non ci sarà una recessione molto dura la Banca centrale europea non allenterà la stretta - conclude Seminara - anche per avere in serbo qualche arma (i ribassi dei tassi) per contrastare il possibile forte peggioramento del ciclo. In-

tanto osserviamo che tutti gli indicatori di rischio si stanno allargando: è fisiologico in una fase di tassi alti e di incertezza sulla crescita futura». Che in genere si accompagna anche con un aumento delle insolvenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RALLY

Nell'ultimo mese, con i tagli alla produzione decisi dall'Opec+, il petrolio Brent è salito da 84 dollari al barile fino a un massimo di 97



I PROTAGONISTI



RONY HAMAUI

Professore di Economia politica alla Cattolica



GREGORIO DE FELICE

Capo economista Intesa Sanpaolo



① La sede della Bce, a Francoforte. La riunione del Consiglio sarà il 26 ottobre, mentre la Fed si riunirà il 1° novembre

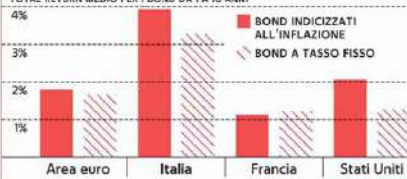


I NUMERI

LA SPINTA DELL'INFLAZIONE HA GONFIATO I RENDIMENTI TOTALI DEI BOND INDICIZZATI

Il total return prende in considerazione le cedole e l'andamento delle quotazioni dopo le emissioni

TOTAL RETURN MEDIO PER I BOND DA 1 A 10 ANNI



Fonte: UNICREDIT

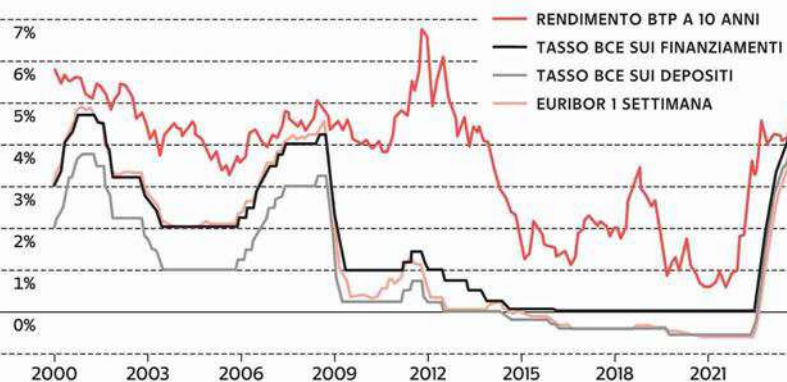


Peso: 1-87%, 2-66%, 3-67%



INUMERI

ITASSI IN EUROPA E IN ITALIA, DA OLTRE VENTI ANNI A QUESTA PARTE. NEL 2012 IL MOMENTO PEGGIORE PER I BTP

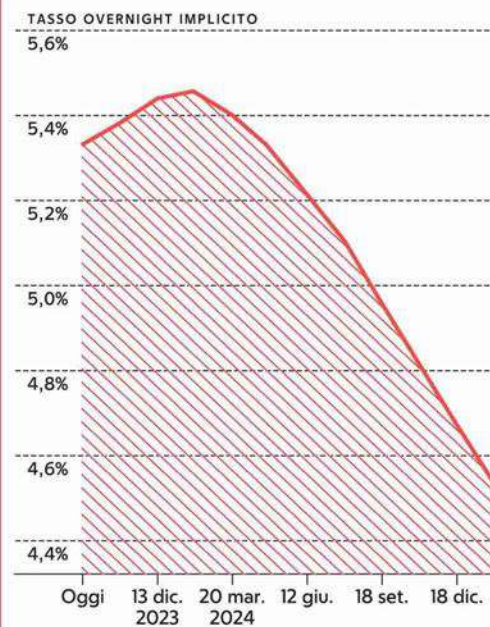
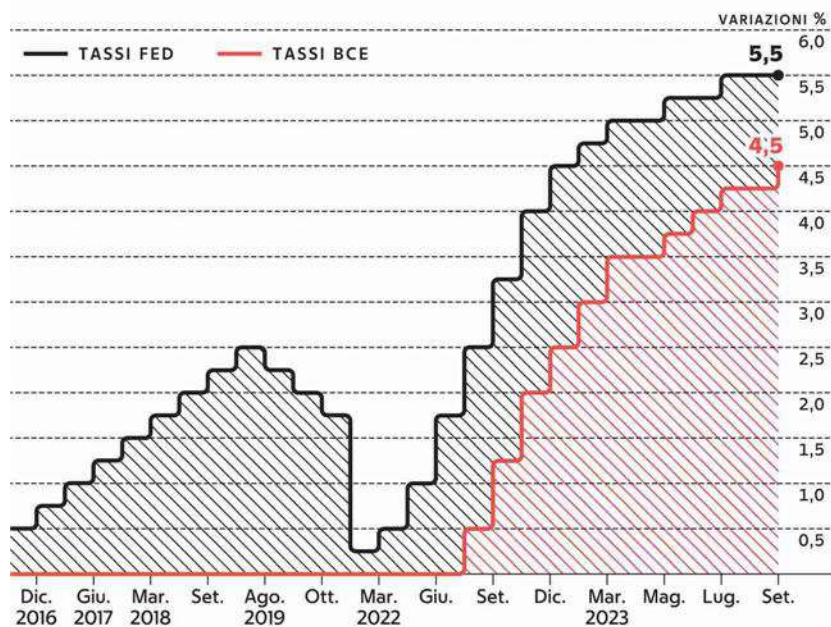


I VALORI UFFICIALI E QUELLI DI MERCATO

LE DUE BANCHE CENTRALI A CONFRONTO E L'OVERNIGHT STIMATO NEGLI USA

La rincorsa dei tassi ufficiali, partita nel 2022, negli States e in Europa. Dall'altra parte dell'Atlantico i tassi impliciti espressi dagli operatori stimano una discesa dei valori a partire dalla primavera 2024.

Le stime negli Usa sono per una discesa molto rapida, dopo un ultimo colpo di coda nella parte finale dell'anno.





L'ANALISI

Le ferite della stretta monetaria gli effetti sul Pil dureranno anni

Due studi mostrano
che un rapido ciclo
di rialzi dei tassi ha
ricadute permanenti
sull'innovazione e
sulle competenze dei
lavoratori, rallentando
la crescita a lungo
anche quando è finito

Eugenio Occorsio

Che i rialzi dei tassi provochino una contrazione economica che può arrivare alla recessione, è ufficialmente avallato perfino dai presidenti di Fed e Bce, Jerome Powell e Christine Lagarde. Ma quanto a lungo perdurino gli effetti negativi sull'economia non lo aveva calcolato finora nessuno. «Anzi, i banchieri centrali sono convinti che passata la tempesta tutto torni subito come prima», commenta sul *Financial Times* un economista dal cognome promettente, Soumana Keynes. «Invece ora una serie di studi dimostra e documenta che le conseguenze in termini di Pil perduto, di investimenti rinviati o annullati, in sostanza di crescita "azzoppata" si fanno sentire anche a molti anni di distanza dallo shock monetario».

Uno di questi studi è stato presentato paradossalmente al summit delle banche centrali di Jackson Hole, nella tana del leone, a fine agosto. Il report "Monetary policy and innovation" degli economisti Yueran Ma della Chicago University e Kaspar Zimmermann del Leibniz Institute

di Francoforte, si concentra soprattutto sullo stop derivante dalla stretta alla tecnologia in ogni settore: «Un rialzo inaspettato di soli 100 punti base (la Fed è arrivata a 550 in un anno e mezzo, ndr) provoca una caduta della spesa in ricerca e sviluppo fra l'1 e il 3% e un crollo del venture capital del 25% nei successivi 1-3 anni. Quanto ai brevetti, la caduta è del 9% entro i successivi 2-4 anni». Non è finita: «Vista la sensibilità del Pil complessivo rispetto all'innovazione, perdite di tali dimensioni comportano una perdita dell'1% nella crescita allo scadere dei cinque anni dopo il rialzo».

La politica monetaria, aggiunge il rapporto, influenza pesantemente l'innovazione complessiva perché cambia la struttura della domanda aggregata e delle condizioni di mercato, quindi la redditività dell'innovazione stessa. Un tipico "snowball effect", l'effetto valanga: «Meno progresso e meno investimenti a lungo termine derivano dalla contrazione del capitale complessivo», commenta Francesco Saraceno, un economista di Sciences Po che pure studia gli effetti collaterali dei rialzi e ha appena pubblicato un libro intitolato "Oltre le banche centrali" (Luiss Press). «Quando si valutano costi e benefici delle politiche pubbliche, compresa quella monetaria, si di-

mentica che l'economia è un processo che deve guardare anche al domani: quello che succede oggi non influenza solo il presente ma il futuro. E questo è ovviamente tanto più valido quanto più draconiana è stata la manovra delle banche centrali, come in questo caso».

L'unico settore dell'hi-tech che a partire dalla prima metà del 2023 ha dimostrato robustezza è l'intelligenza artificiale: investimenti come i 10 miliardi pagati da Microsoft per OpenAI (la "madre" dell'intelligenza generativa) o quello da 4 miliardi di Amazon per Anthropic si fanno sentire. «La diffusione dell'intelligenza artificiale nell'industria può provocare una scossa alla produttività della stessa entità di quando Internet conquistò il mondo», commenta Patrice Gautry, capo economista di Union Bancaire Privée. Ma tutto questo non basta di certo, certificano gli



Peso: 4-88%, 5-19%



economisti nei loro report, a compensare le difficoltà complessive causate dal caro-denaro.

Ancora più sorprendente visto il "mittente", è infatti un altro studio presentato non a Jackson Hole ma negli stessi giorni da tre economisti (Òscar Jordà, Sanjay Singh e Alan Taylor) della sede della Federal Reserve di San Francisco. In questo caso gli autori avvertono che considerano che il periodo di "decantazione" in cui l'economia è penalizzata, decorre non solo dalla fine dei rialzi, che peraltro dovrebbe essere più o meno prossima, ma dal momento in cui gli interessi cominciano a scendere, e ciò avverrà - affermano sia Powell che Lagarde - non prima del 2025. E dopo di allora si avranno effetti negativi per 12 anni ancora. «Sui conti delle aziende pesa in modo decisivo - commenta Brunello Rosa della London School of Economics - il fatto che il momento giusto per un investimento può essere fugace, insomma o si fa in quel momento o si perde l'opportunità. Se l'azienda decide di "lanciarsi" comunque, lo farà agli attuali carissimi tassi con conseguenze sui suoi conti degli anni futuri e sulle poten-

zialità occupazionali».

Tornando al report della Fed, si allarga lo sguardo al di fuori degli Stati Uniti: gli autori hanno creato e utilizzato un database riguardante «un ampio numero di importanti economie nazionali nell'arco dell'ultimo secolo», incrociandoli fra di loro ("cross-country") e traendo le conclusioni. Che sono incontrovertibili: «Il potenziale produttivo di un'economia è diverso da quello che sarebbe stato se non ci fossero stati interventi monetari, e quest'effetto persiste per un periodo di almeno dieci anni dopo la stretta», insistono gli autori. «Gli effetti di lungo termine delle strette monetarie, è provato storicamente, vedono accompagnarsi a una minore disponibilità di capitali una caduta della produttività». Su quest'ultimo aspetto si sofferma analiticamente il report: «La produttività totale dei fattori (Tfp) - scrivono gli economisti della Fed - è composto essenzialmente da due elementi: la disponibilità di capitale da investire, che scarseggia appunto a causa della stretta, e il lavoro umano, che anch'esso diminuisce perché una recessione o un forte rallentamento comportano fatalmente riduzioni di organico». Ad aggravare il quadro, interviene il "labor scarring", la "cicatrice del lavoro": «Quando un lavoratore viene licen-

ziato, il suo capitale di esperienza e passione si deprezza, e sempre più si deprezza quanto più a lungo resterà disoccupato. Per questo, un rallentamento nell'attività economica dovuto alla stretta monetaria comporta una generalizzata perdita di competenze in tutti i settori».

Tutto questo non riguarda solo le proiezioni economiche degli accademici, ma ha precisi riscontri scendendo sulla terra: «Se i tassi d'interesse si muovono così vistosamente al rialzo - dice per esempio Rob Haworth, direttore delle strategie alla U.S. Bank Wealth Management - gli investitori diventano via via più riluttanti verso le azioni perché le prospettive di futuri profitti sono inferiori a quelle dei bond visti i rendimenti correnti». Questo naturalmente ha conseguenze a catena sulle capacità d'investimento delle stesse aziende e concorre a provocare il rallentamento di lungo termine.



SORPRESA A JACKSON HOLE

Gli studi che misurano gli effetti a lungo termine di una stretta monetaria sono stati diffusi mentre i banchieri centrali erano riuniti in Wyoming



L'OPINIONE

Se un lavoratore viene licenziato, il suo capitale di esperienza si deprezza quanto più a lungo resta disoccupato. Per questo, un rallentamento nell'attività comporta una perdita generalizzata di competenze

INVESTIMENTI L'ATTIMO FUGGENTE

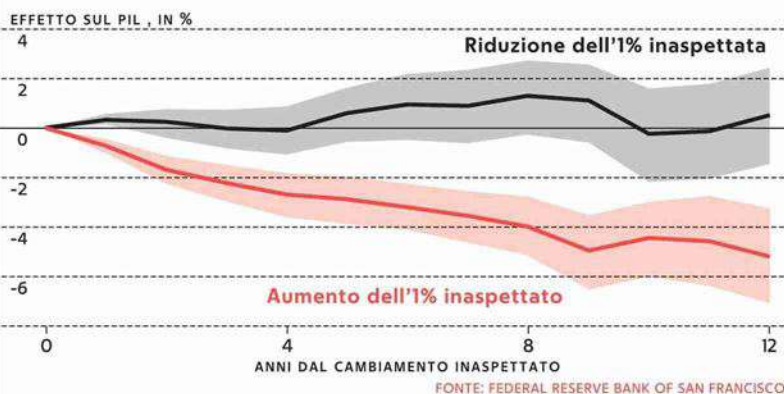
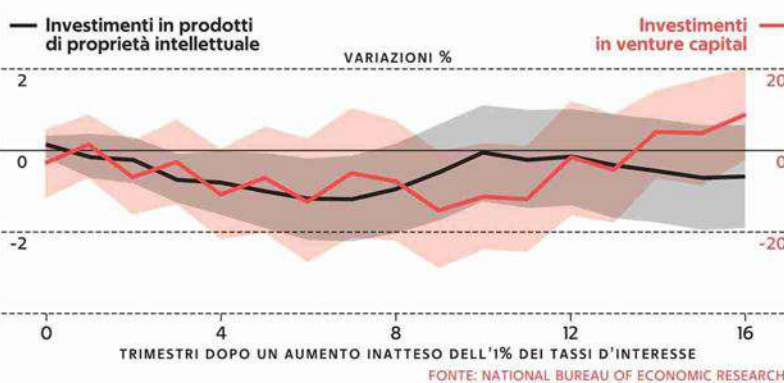
Per un'azienda il momento per un investimento può essere fugace, o lo fa in quel momento o perde l'opportunità. Se decide di lanciarsi comunque, lo fa agli attuali carissimi tassi, con conseguenze sui conti degli anni futuri e sulle potenzialità occupazionali



Peso:4-88%,5-19%



I NUMERI

**LA LUNGA CODA DEGLI EFFETTI SUL PIL
DI UN CAMBIAMENTO INATTESO DEI TASSI D'INTERESSE****LA FRENATA SULL'INNOVAZIONE
DI UNA STRETTA MONETARIA INASPETTATA**

① Christine Lagarde, presidente della Bce, Kazuo Ueda, governatore della Banca del Giappone, e Jerome Powell, presidente della Fed, al simposio di fine agosto a Jackson Hole, nel Wyoming



DAVID PAUL MORRIS/BLOOMBERG/GETTY



Peso:4-88%,5-19%

Il retroscena

Meloni e gli avvertimenti a Salvini: se salta il tavolo si va a votare

A Palazzo Chigi nessun timore sui tecnici. L'irritazione per gli strappi del leader leghista

di **Monica Guerzoni**

ROMA Non hanno paura dei tecnici, Giorgia Meloni e i suoi fratelli. O almeno, così raccontano. E quando ne parlano tra loro, sorridono e ridono della «disperazione di parte della sinistra» che spera di vederli cadere. «È il solito cinema», ha dichiarato al *Corriere* il ministro e cognato Francesco Lollobrigida e la leader di Fdi condivide sia il merito sia il tono della risposta. Perché lo spread «quando a Palazzo Chigi arrivò Draghi era più alto che adesso», ricorda in queste ore Meloni ai collaboratori e li sprona a rispondere per le rime: «L'opposizione ci fa un grosso favore, questi attacchi finiranno per rafforzarci molto».

Se la premier e i suoi fedelissimi respingono spavaldi

l'ipotesi di un attacco dei mercati che possa terremotare la maggioranza e aprire la strada a un nuovo governo, è perché sono convinti di aver analizzato ogni possibile scenario alternativo. La conclusione a cui sono arrivati è che «l'opposizione non c'è» e soprattutto, non si vede all'orizzonte un'altra coalizione che possa dar vita a un esecutivo non guidato da Giorgia Meloni. «La sinistra che trama contro l'Italia non vince mai le elezioni», esorcizza i fantasmi Tommaso Foti.

Quando poi gli inquilini di Palazzo Chigi allargano lo sguardo oltre l'orizzonte dell'Italia, il cielo ai loro occhi appare ancor più sgombro di nubi. Un ministro la spiega così: «Noi siamo l'unica garanzia per il blocco atlantico, dall'Europa alla Casa bianca. Quale maggioranza potrebbe dare più rassicurazioni del governo Meloni? Forse il Pd di Schlein e i 5 Stelle di Conte?».

I meloniani non sembrano credere a un complotto internazionale, ma sono ben felici che la suggestione continui ad agitare i palazzi. Il vero destinatario degli avvisi della premier, oltre a una parte dell'informazione, è infatti Matteo Salvini. Da giorni la leader di Fdi, che nel partito descrivono «fuori dalla grazia del cielo con Matteo», cercava un modo per stoppare una volta per tutte i quotidiani strappi del segretario leghista. Finché le ricostruzioni sullo spread che può spianare la strada ai tecnici le hanno offerto l'occasione per far capire agli alleati che, per quanto Meloni non coltivi questa tentazione, «se salta il tavolo si va a votare». E se qualcuno spera che Fdi possa spaccarsi per sostenere un altro premier che scongiuri le elezioni anticipate, per lei ha sbagliato i conti. «Quelli che non mi seguirebbero all'opposizione sono pochissimi», spera Meloni e si dice si-

cura che il suo partito, attaccando da fuori i nuovi arrivati, volerebbe «oltre il 30%».

Gli avvertimenti a Salvini non finiscono qui. Lollobrigida ha in sostanza ricordato al ministro dei Trasporti che un vicepremier non può «scaricare le responsabilità» sul governo di cui fa parte. E un altro messaggio spedito all'indirizzo di via Bellerio riguarda l'invocazione di un rimpasto. «I numeri parlamentari saranno gli stessi anche dopo le Europee», è la replica sottovoce dei meloniani, per nulla favorevoli a cedere ai leghisti uno o più ministeri. La premier lo ha spiegato più volte alla sua squadra e potrebbe ribadirlo nel prossimo Cdm: «Voglio guidare il primo governo che dura 5 anni». E anche se Daniela Santanchè fosse costretta a lasciare per i problemi giudiziari delle sue aziende, la linea è decisa: «Ci sarà un nuovo ministro del Turismo, ma niente rimpasti».



Giorgia Meloni
C'è chi immagina che un governo democraticamente eletto, che ha stabilità e una maggioranza debba andare a casa per essere sostituito da un governo che nessuno ha scelto. A me diverte molto il dibattito che già si fa sui nomi dei ministri

A Malta La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 46 anni, durante il vertice Med 9, venerdì scorso. In una dichiarazione ha evocato il «governo tecnico»



Peso: 48%



I precedenti

Quando le norme della politica vengono «fermate» dai giudici

Dalla Consulta (che bocciò i provvedimenti di Salvini) ai no dei tribunali

di **Rinaldo Frignani**

ROMA Era il 9 luglio di tre anni fa quando la Consulta bocciò il decreto sicurezza del 2018 fortemente voluto dall'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini per contrastare l'immigrazione clandestina nel nostro Paese. La Corte costituzionale dichiarò illegittima la norma che escludeva i richiedenti asilo dall'iscrizione all'anagrafe, in quanto violava l'articolo 3 della Costituzione che sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. Per i giudici quel provvedimento era «irrazionale» e conteneva un'«irragionevole disparità di trattamento». Una decisione che costrinse la responsabile del Viminale Luciana Lamorgese a correggere in corsa i decreti sicurezza: una conferma del fatto che le misure prese dalla politica, anche sull'onda del consenso popolare, si possono poi scontrare con la realtà dei fatti.

Non solo nelle aule dei tri-

bunali, ma anche nella concreta applicazione nella vita di tutti i giorni da parte delle amministrazioni locali e delle forze dell'ordine. E adesso, dopo il rilascio dei tre migranti dal centro di trattenimento di Pozzallo in seguito alla decisione del tribunale di Catania che ha ritenuto il decreto Cutro contrario alle norme europee e alla Costituzione, si teme che la storia possa ripetersi.

Del resto il recente passato è costellato da sentenze e decisioni dei giudici che hanno evidenziato le falle nei provvedimenti votati anche con numeri importanti in Parlamento. Fra i casi più recenti quello del maggio scorso: ancora una volta la Consulta ha stabilito che non si può automaticamente respingere una richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno per motivi di lavoro a uno straniero condannato per reati di lieve entità — in quelle circostanze per piccolo spaccio di droga e vendita di merci contraffatte —, contestando di fatto per illegittimità costituzionale due commi di due articoli della legge sull'immigrazione

del 1998. E ancora: sempre la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo l'aumento di un terzo della pena per i reati commessi da immigrati irregolari sul territorio nazionale, bocciando di fatto il decreto legge 92/2008 sulle misure urgenti in materia di sicurezza pubblica in quanto anch'esso viola l'articolo 3 — e anche l'articolo 27 che sancisce «L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva» — della Costituzione. In pratica secondo i giudici essere clandestino non può rappresentare un'aggravante. Ma proprio la Consulta si è espressa anche su altre questioni che riguardano i migranti e la loro integrazione nella società italiana contestando la legittimità costituzionale di leggi e decreti, con decisioni che fanno giurisprudenza nei tribunali. Come la sentenza con cui ha risolto la questione dei bonus bebè e l'assegno di maternità negati alle cittadine extracomunitarie senza permesso di soggiorno definitivo.

La violazione della Carta costituzionale è sempre al centro delle disposizioni del-

la Consulta. Anche quando riguarda leggi regionali che negano diritti agli stranieri soprattutto in materia di welfare. Un esempio è la discriminazione delle famiglie dei migranti individuata dalla Corte che qualche anno fa ha bocciato una norma della Regione Veneto nella quale veniva stabilito come titolo preferenziale per l'iscrizione dei bambini all'asilo nido la residenza ininterrotta per 15 anni. Ma anche sul fronte del contrasto al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, gestita spesso da clan malavitosi che sfruttano i profughi sbarcati in Italia, la magistratura è intervenuta con decisione: come a maggio dello scorso anno con l'assoluzione di quattro rifugiati eritrei perché il fatto non sussiste dopo un processo durato sei anni per aver aiutato alcuni connazionali e per questo condannati in primo grado con l'accusa di aver fatto parte di un'organizzazione di trafficanti di esseri umani.

Gli esempi

Sull'immigrazione le toghe sono intervenute spesso per violazioni dei principi della Carta



Peso: 28%